ENTE FINANZIATORE

Piano di Azione Locale per l'inclusione e la partecipazione delle comunità rom, sinte e caminanti della città di Cagliari

Cagliari, luglio 2021

ASSOCIAZIONE TEMPORANEA D'IMPRESE
SOGGETTO ATTUATORE
CAPOFILA
PARTNER

ENTI BENEFICIARI
MESSINA NAPOLI CATANIA ROMA GENOVA CAGLIARI MILANO BARI

INDICE

1 Il percorso e il contesto 4

1.1 L'impostazione del PAL 4

1.2 Le politiche e i contesti 4

1.2.1 STRATEGIA EUROPEA E NAZIONALE PER L'INCLUSIONE DEI RSC E RUOLO DELL'ENTE LOCALE 4

1.2.2 I dati salienti a livello regionale 11

1.2.3 Cagliari: i dati di contesto e i dati sociodemografici salienti 12

1.2.4 Problemi generali e specifici legati ai temi dell'integrazione e della povertà 14

1.3 I bisogni 16

1.3.1 Condizioni abitative: problematiche e punti di vista 16

1.3.2 Accesso ai servizi sociosanitari e principali problematiche 17

1.3.3 Accesso al sistema scolastico e principali problematiche 17

1.3.4 Formazione e lavoro: principali problematiche 18

1.4 IL FENOMENO E LE SUE EVOLUZIONI 19

1.4.1 Stakeholder diversi per domande diverse 20

2 Finalità ed obiettivi del PAL 25

2.1 obiettivi generativi del piano di azione locale 25

3 L'ecosistema agente 27

3.1 Ecosistema agente primario e secondario 27

3.2 la mappa per leggere l'ecosistema agente di Cagliari 28

3.2.1 Verso il primo upgrade: le potenzialità di apprendimento, ri-organizzazione, sviluppo progettuale e di networking degli attori locali 31

3.3 I processi di governance 33

3.3.1 Partecipazione delle comunità rom: per un approccio diversificato 39

3.4 Dalle reti ai sistemi sociali a trazione ecologica 41

4 L'infrastrutturazione del sistema 43

4.1 La formazione 44

4.1.1 Quali tipologie di formazione sviluppare in un PAL 44

4.2 Il networking 45

4.2.1 QUALI ATTIVITÀ PRINCIPALI VANNO SVILUPPATE IN CONNESSIONE 45

4.2.2 GESTIONE DEL NETWORK TERRITORIALE 46

4.3 La comunicazione strategica 49
4.4 Il monitoraggio e la valutazione 51
4.4.1 Prime scelte di impostazione del lavoro di monitoraggio e di valutazione.....51
4.5 Le risorse 53
4.5.1 APPROCCI PROATTIVI ALLA IDENTIFICAZIONE E ALL'UTILIZZO DELLE RISORSE 53
4.6 La coprogettazione 55
5 Linee di azione prioritarie 57
Riferimenti bibliografici essenziali.....79

1 IL PERCORSO E IL CONTESTO

1.1 L'IMPOSTAZIONE DEL PAL

Il Piano di Azione Locale del Comune di Cagliari è stato redatto in continuità e coerenza con la Strategia Nazionale italiana d'Inclusione dei Rom, dei Sinti e dei Caminanti e il piano decennale europeo per l'inclusione e la partecipazione dei Rom dell'ottobre 2020.
Il percorso che ha portato all'elaborazione di questo Piano d'Azione si iscrive nelle azioni del Progetto Interventi pilota per la creazione di tavoli e network di stakeholder coinvolti a diverso titolo con le comunità Rom, Sinti, Caminanti promosso dalla Presidenza del Consiglio dei ministri – Dipartimento per le Pari Opportunità, Ufficio per la promozione della parità di trattamento e la rimozione delle discriminazioni fondate sulla razza o sull'origine etnica (UNAR) e finanziate dal Pon Inclusione.

L'elaborazione del Piano di azione ha previsto due fasi. Una prima fase è stata dedicata al lavoro di indagine finalizzato a fornire una iniziale fotografia delle caratteristiche generali e dei bisogni della popolazione Rom e Sinta e a realizzare una mappatura degli stakeholders pubblici e privati che nella città di Cagliari sono impegnati, a diverso titolo, nei processi di inclusione e partecipazione dei gruppi Rom e Sinti. Una seconda fase ha previsto l'istituzione, con Delibera comunale n. 129 del 12 novembre 2019, di un Tavolo per l'inclusione e la partecipazione dei Rom e dei Sinti. Il Tavolo cittadino è stato riunito 6 volte e ha rappresentato un luogo importante di confronto e dibattito per oltre 30 stakeholders che di concerto con i funzionari dell'Amministrazione cittadina e referenti della comunità rom locale hanno discusso e avanzato le proposte che compongono questo Piano di Azione.

1.2 LE POLITICHE E I CONTESTI

1.2.1 STRATEGIA EUROPEA E NAZIONALE PER L'INCLUSIONE DEI RSC E RUOLO DELL'ENTE LOCALE

1.2.1.1 Gli interventi elaborati a livello europeo

A livello europeo, nell'ottobre del 2020, la Commissione ha adottato un nuovo piano decennale per l'inclusione e la partecipazione dei rom. Il piano comprende una proposta di raccomandazione del Consiglio d'Europa ed è incentrato su sette settori chiave di intervento: uguaglianza, inclusione, partecipazione, istruzione, occupazione, sanità e alloggi. Per ognuno di questi settori la Commissione ha elaborato nuovi obiettivi e raccomandazioni che

indicano agli Stati membri come realizzare gli interventi sul piano nazionale.
Questo nuovo quadro strategico dell'UE per l'uguaglianza, l'inclusione e la partecipazione dei rom si basa sul precedente quadro dell'UE per le strategie nazionali di integrazione dei rom fino al 2020 e si ricollega ai lavori della Commissione recentemente adottati in altri settori, tra cui il piano d'azione dell'UE contro il razzismo 2020-2025, la strategia per i diritti delle vittime di reato e la strategia per la parità di genere.
Sebbene l'obiettivo finale del piano decennale per l'inclusione e la partecipazione dei rom sia la completa parità tra rom non rom, la Commissione ha proposto obiettivi minimi da raggiungere entro il 2030. Tali obiettivi consistono nel:

- ridurre di almeno la metà la percentuale di rom vittime di discriminazione;
- raddoppiare la percentuale di rom che denunciano le discriminazioni subite;
- ridurre di almeno la metà il divario di povertà tra i rom e la popolazione in generale;
- ridurre di almeno la metà il divario per quanto riguarda la partecipazione all'istruzione della prima infanzia;
- ridurre di almeno la metà la percentuale di bambini rom che frequentano scuole primarie segregate negli Stati membri con una popolazione rom significativa;
- ridurre di almeno la metà il divario in termini di occupazione e il divario di genere nei livelli di occupazione;
- ridurre di almeno la metà il divario per quanto riguarda l'aspettativa di vita;
- ridurre di almeno un terzo il divario in termini di disagio abitativo;
- garantire che almeno il 95 % dei rom abbia accesso all'acqua di rubinetto.

Per conseguire tali obiettivi gli Stati membri dovranno mettere in atto politiche adeguate che tengano conto degli orientamenti elaborati dalla Commissione per la pianificazione e l'attuazione dei quadri strategici nazionali per l'uguaglianza, l'inclusione e la partecipazione dei rom basati su:

- Lotta contro l'antiziganismo ad iniziare dal riconoscimento dell'antiziganismo, della sua dimensione storica e della responsabilità di intervenire per contrastarlo;
- Lotta contro la povertà multigenerazionale, con particolare attenzione alla protezione dei minori e un migliore uso dei fondi dell'UE mobilitando le competenze pertinenti a tutti i livelli di governance per elaborare misure di protezione dei minori e assegnare risorse adeguate all'educazione e alla cura.
- Promuovere la partecipazione dei rom facendo in modo in modo che i rom siano rappresentati in tutte le loro diversità (cittadini dello Stato membro in cui vivono e cittadini di altri Stati, emarginati e integrati, donne, bambini e giovani) nei processi di elaborazione delle

politiche e di consultazione e creando opportunità per l'emancipazione delle comunità rom a livello locale per consentire la titolarità e l'intervento delle comunità al fine di promuovere esplicitamente il cambiamento sociale e politico;

- Rispecchiare la diversità focalizzandosi con maggiore forza sulle differenze presenti nel mondo rom: sui bisogni specifici di donne, giovani, bambini, anziani, LGBTI, cittadini dell'UE itineranti, apolidi, rom di Paesi terzi, disabili.
- Coniugare approcci di portata generale e approcci mirati promuovendo l'accesso ai diritti e ai servizi generali per i rom con un sostegno mirato supplementare, ma senza creare strutture parallele permanenti e definendo modalità in cui le specifiche misure affrontino in maniera efficace gli ostacoli che impediscono ai rom di accedere alle politiche di portata generale.
- Migliorare le misure volte a prevenire/mitigare l'impatto sproporzionato delle crisi sui rom tenendo conto delle esigenze a breve, medio e lungo termine e coinvolgendo i soggetti interessati nello sviluppo e nell'attuazione delle misure.
- Garantire l'inclusione digitale fornendo accesso alle tecnologie digitali, in particolare l'accesso e il sostegno all'apprendimento online/a distanza in caso di chiusura delle strutture di istruzione e di formazione, come è avvenuto durante la pandemia di coronavirus incoraggiando sinergie tra diverse iniziative politiche per facilitare l'uso dei servizi pubblici e promuovere l'e-government inclusivo.
- Garantire la giustizia ambientale riconoscendo e affrontando la discriminazione ambientale, soprattutto nella misura in cui colpisce comunità rom emarginate in zone segregate e promuovere la comprensione del modo in cui la discriminazione ambientale e la mancanza di servizi ambientali costringono i rom emarginati a vivere in zone caratterizzate dal degrado ambientale.
- Promuovere le arti, la storia e la cultura rom e la conoscenza delle stesse riconoscendo il contributo fornito dall'arte e dalla cultura rom al patrimonio nazionale ed europeo e accrescere la relativa consapevolezza di ciò nei giovani rom.
- Promuovere l'innovazione sociale e la sperimentazione di politiche sostenendo, tra gli altri, processi di creazione congiunta con portatori di interessi nazionali/regionali e il settore delle organizzazioni no profit, per individuare le esigenze, le risorse disponibili e le opportunità per sviluppare azioni di sistema.

1.2.1.2 Gli interventi elaborati a livello nazionale per favorire l'inclusione delle comunità Rom e stato dell'arte nella città di Cagliari

A livello nazionale, allo stato attuale, sono ancora in corso le fasi di elaborazione della nuova Strategia Nazionale di inclusione dei rom, dei sinti e dei caminanti che dovrà declinare le modalità attraverso le quali raggiungere in Italia gli obiettivi su richiamati. Si tratta di obiettivi molto ambiziosi, anche in considerazione del fatto che gli

obiettivi che la precedente Strategia Nazionale si proponeva di raggiungere rispetto agli assi Istruzione, Lavoro, Salute e Abitare sono, in larga parte ancora lontani dall'essere conseguiti.

La strategia italiana per l'inclusione dei Rom, dei Sinti e dei caminanti, si proponeva, infatti, di conseguire entro il 2020 i seguenti obiettivi:
Rispetto al tema del diritto all'istruzione, di aumentare la quantità e qualità delle opportunità educative e il numero di studenti RSC iscritti nelle scuole di ogni ordine e grado, favorendone la frequenza e il successo scolastico e la piena istruzione, sulla base dei seguenti obiettivi specifici:

- Obiettivo specifico 1.1: Favorire processi di pre-scolarizzazione e di scolarizzazione dei bambini rom e sinti, promuovendo l'accesso (le iscrizioni, la frequenza, i risultati) non discriminatorio alle scuole di ogni ordine e grado e contrastando l'abbandono scolastico dei minori RSC nelle scuole primarie e secondarie;
- Obiettivo specifico 1.2: Accrescere la partecipazione dei giovani RSC all'istruzione universitaria, ai percorsi di alta formazione e di formazione/lavoro, anche mediante l'accesso agli strumenti del prestito d'onore, delle borse di studio e di altre opportunità e agevolazioni previste dalla normativa vigente;
- Obiettivo specifico 1.3: Favorire il confronto e la cooperazione tra Istituzioni scolastiche, territorio extra-scolastico, famiglie e comunità RSC.

Con riferimento al tema del lavoro, di promuovere la formazione professionale e l'accesso al lavoro per donne e uomini di origine RSC, sviluppando i seguenti obiettivi specifici:

- Obiettivo specifico 2.1: Favorire la promozione della formazione e l'accesso non discriminatorio ai corsi di formazione finalizzati all'inserimento nel mercato del lavoro e alla creazione d'impresa;
- Obiettivo specifico 2.2: Promuovere strumenti, modalità e dispositivi per la regolarizzazione del lavoro irregolare o precario e lo sviluppo imprenditoriale e di lavoro autonomo;
- Obiettivo specifico 2.3: Sviluppare percorsi di accompagnamento individualizzato al mercato del lavoro per le donne rom e sostenere l'accesso dei RSC under 35 anni al sistema di opportunità e agevolazioni previste per l'imprenditoria giovanile e l'occupazione giovanile in genere.

Con riferimento al tema della salute, di migliorare l'accesso ai servizi sociali e sanitari disponibili sui territori e implementare la prevenzione medico-sanitaria, con particolare riferimento alle fasce più vulnerabili della popolazione di origine Rom e Sinti", sulla base dei seguenti obiettivi specifici:

- Obiettivo specifico 3.1: Favorire l'analisi e le modalità di accesso ai servizi sociali di qualità per RSC, con particolare attenzione a donne, fanciulli, adolescenti, anziani e disabili;

- Obiettivo specifico 3.2: Favorire l'accesso a servizi sociali e di medicina preventiva, con particolare riferimento alla salute riproduttiva e materno-infantile;
- Obiettivo specifico 3.3: Coinvolgere nei servizi sociali e nei programmi di cura medica RSC qualificati, anche mediante l'inserimento di mediatori culturali.

Con riferimento al tema dell'abitare, di aumentare l'accesso ad un ampio ventaglio di soluzioni abitative per RSC, in un'ottica partecipata di superamento definitivo di logiche emergenziali e di grandi insediamenti monoetnici e nel rispetto delle opportunità locali, dell'unità familiare e di una strategia fondata sull'equa dislocazione", sulla base dei seguenti obiettivi specifici:

- Obiettivo specifico 4.1: Favorire politiche integrate di cooperazione inter-istituzionale per l'offerta abitativa rivolta a RS;
- Obiettivo specifico 4.2: Promuovere soluzioni abitative che rispondano alle esigenze e ai bisogni specifici di famiglie RSC;
- Obiettivo specifico 4.3: Favorire l'informazione sulle risorse economiche e i dispositivi amministrativi a disposizione delle amministrazioni pubbliche per le politiche abitative, e sulle opportunità immobiliari per le famiglie RSC.

Nonostante dal 2017, si sia avuta un'accelerazione nella chiusura dei campi formali (passati, nel periodo 2017-2019, da 148 a 119, mentre altri 10 circa sono in fase di chiusura, secondo la rilevazione dell'Associazione 21 luglio), le "chiusure" non sempre hanno prodotto un definitivo superamento della problematica abitativa dei rom. Nel territorio sardo, secondo una stima dell'ANCI, si ipotizza la presenza di circa 1400 rom collocati in gran parte presso insediamenti formali e in sporadici casi in insediamenti di natura informale. In dettaglio gli insediamenti formali ancora presenti nella Regione Sardegna sono: Arborea, Ghilarza, Nuoro, Pabillonis, San Gavino Monreale, San Nicolò d'Arcidano (circa 100 RSC) Porto Torres (circa 80 RSC) Sassari 1 (circa 70 RSC) Sassari 2 (circa 40 RSC) Selargius (circa 110 RSC), Carbonia (circa 45 RSC), Monserrato (circa 41 RSC), mentre la realizzazione di progetti volti alla dismissione dei campi sosta e all'inserimento dei nuclei Rom in unità abitative sembrano aver riguardato esclusivamente i Comuni di Cagliari, Villasor, Oristano e Selargius. La popolazione Rom presente nell'isola è pari a circa lo 0,08 per cento, uno ogni mille cittadini.

1.2.1.3 Gli interventi elaborati nel contesto territoriale

La normativa regionale rispetto ai gruppi Rom risulta piuttosto carente, nello specifico dall'analisi della documentazione prodotta, tra i principali atti normativi c'è la Legge regionale 9 marzo 1988, n. 9 "Tutela dell'etnia e della cultura dei nomadi", finalizzata all' erogazione di contributi agli enti pubblici o privati per favorire la gestione e manutenzione di campi di sosta e transito appositamente

attrezzati; la conoscenza e la tutela delle forme espressive, delle tradizioni culturali e delle produzioni artistiche ed artigianali tipiche delle popolazioni nomadi; l'organizzazione e l'attivazione di iniziative di istruzione, con particolare riferimento per i bambini di età scolare di comunità nomadi nello spirito della tutela della loro identità culturale; organizzazione di corsi di formazione professionale per favorire l'inserimento delle popolazioni nomadi nel campo lavorativo, la valorizzazione delle loro attività lavorative artigianali tipiche e forme adeguate di riconversione professionale. Nel territorio locale l'introduzione della legge di riferimento sancì l'esistenza dei campi nomadi autorizzati (Mastinu, 2013). determinando nel 1995, l'apertura, ai margini della SS 554, nei pressi di un'area industriale e artigianale, di un unico grande campo autorizzato e attrezzato, gestito dal Comune di Cagliari .Vi furono trasferite circa 400 persone, in larga parte imparentate e appartenenti al gruppo dei Xoraxanè, di origine bosniaca, serba, croata, montenegrina e macedone. I restanti rom che abitavano negli insediamenti abusivi periurbani, grosso modo la metà del totale, lasciarono la Sardegna, oppure si stabilirono in altri campi dell'isola (Fondazione Anna Ruggiu, 1996). L'estensione del campo era pari a circa 10.000 m2, distribuiti in 43 piazzole di 45 m2 ciascuna, in un contesto periurbano isolato e lontano dai servizi pubblici. Il campo era suddiviso in due parti, una destinata al transito (18 piazzole), per permanenze non superiori ai quindici giorni, e una di sosta (25 piazzole), per permanenze massime di un anno (Mascia, 2009). Tuttavia, fin dalle origini, questa distinzione fu solo fittizia, in quanto le famiglie occuparono le piazzole sulla base di logiche di vicinato e parentale, più che in base alla durata della permanenza (Baldino, 2017). I servizi di base previsti, e presenti originariamente, includevano l'illuminazione e l'acqua potabile per ogni piazzola. I servizi igienici, in comune, comprendevano docce, lavabi e lavatoi (Mascia, 2009). Le condizioni igienico-sanitarie e di sicurezza iniziarono rapidamente a degenerare, a causa del malfunzionamento o del danneggiamento dei servizi igienici, dell'accumulo, sotterramento e combustione di rifiuti, anche di elevata pericolosità, e di numerosi episodi di conflittualità, anche violenta, fra individui e famiglie che abitavano nel campo. Il numero di abitanti decrebbe progressivamente fino a ridursi a circa 150 unità nel 2012. (Corsale, Iorio, 2021).

Gli interventi messi in campo dal Comune di Cagliari per l'inclusione delle persone Rom riguardano innanzitutto i nuclei che, sino al 2012, dimoravano nel campo sosta comunale attrezzato che in quello stesso anno fu posto sotto sequestro dalla magistratura e definitivamente chiuso. L'emergenza umanitaria conseguente ha dato avvio ad un programma triennale di inclusione sociale, che prevedeva un complesso di prestazioni e attività di assistenza essenziali rivolto a 266 beneficiari, suddivisi in circa 40 nuclei familiari appartenenti principalmente a 2 grandi gruppi famigliari allargati. Secondo i dati forniti dal Comune di Cagliari (2020), si tratta di una popolazione molto giovane: i minori, infatti, sono 150, di cui 49 con un'età compresa tra 0 e 6 anni, 76 tra 7 e 13 e 25 tra 14 e 17 anni.

L’intervento realizzato per favorire l’inclusione della popolazione Rom ha riguardato il pagamento del canone di locazione da parte del Comune, attraverso l’affidamento dei servizi alla Caritas diocesana di Cagliari, con predisposizione di figure di tutor che seguivano i nuclei familiari aiutandoli nell'affiancamento rispetto alla ricerca degli alloggi, al pagamento del canone di locazione, favorendo il funzionale inserimento dei nuclei assistiti all'interno dei contesti comunitari d'inserimento. Al termine del triennio di pianificazione, il programma ha continuato ad essere realizzato in relazione alla grave emarginazione delle famiglie Rom che si presenta infatti ancora oggi con caratteristiche rilevanti.

La progettazione comunale è proseguita attraverso la costituzione di un partenariato tra il Comune e uno o più soggetti del Terzo settore (art. 4 D.Lgs. 117/2017), finalizzato a co-elaborare e realizzare un progetto complessivo per l’inclusione sociale, lavorativa e al superamento del disagio abitativo a favore della popolazione Rom, in attuazione del PON Metro. Attraverso– Asse 3 “Servizi per l’inclusione sociale”, del PON METRO Città Metropolitana 2014-2020 sono state realizzate1) azioni di contrasto al disagio abitativo; 2) azioni di sostegno all'inclusione attiva, anche attraverso pratiche relative al godimento dei diritti correlati alla residenza anagrafica; 3) azioni di sostegno alla piena integrazione sociale, attraverso azioni di valorizzazione delle relazioni sociali di base tra le popolazioni Rom e la generalità della cittadinanza; 4) contrasto della povertà educativa e della marginalità sociale dei minori; 5) contrasto alla povertà formativa degli adulti e dei giovani adulti; 6) contrasto della irregolarità lavorativa e della dipendenza economica dall'Ente Pubblico.

La valutazione dei risultati conseguiti dal 2012 ad oggi è complessivamente positiva per quanto riguarda la capacità di garantire l’inclusione abitativa dei nuclei provenienti dal campo sosta sgomberato allora. Persiste la criticità relativa al reperimento di alloggi rivolti alla generalità della popolazione Rom, in quanto la ricerca degli alloggi è resa molto difficile dalla reticenza da parte dei proprietari di immobili ad affittare alle famiglie rom, nonostante l’intermediazione delle realtà del terzo settore coinvolte e la copertura finanziaria assicurata dal Comune. Si evidenzia l’implementazione ancora limitata delle azioni sul versante dell’istruzione, dell’occupazione e della salute capaci di garantire dei percorsi di svincolo e di autonomia dei nuclei famigliari.

Oltre alle Legge regionale 9 marzo 1988, n. 9, un significativo atto normativo regionale è rappresentato dalla Deliberazione di Giunta Regionale n. 53/4 del 29 ottobre 2018 “Attribuzione risorse per l'attuazione di programmi d’intervento volti a favorire l'inclusione sociale e abitativa delle famiglie appartenenti alle popolazioni nomadi e al superamento dei campi sosta”. Tale Deliberazione ha offerto una possibilità ai Comuni interessati, di rappresentare la situazione relativa ai territori di pertinenza, attraverso una relazione dettagliata sullo stato dei campi nomadi al fine di presentare progetti validi di inclusione abitativa. Nel territorio locale il Comune di Selargius in cui insiste un campo autorizzato dall'ente locale oggetto

di un'ordinanza di chiusura ha usufruito di questo stanziamento con risultati parziali in relazione allo stanziamento di risorse insufficienti rispetto alle progettualità avviate. Nel comune di Selargius sono attualmente presenti circa 130 persone Rom di cui la metà minore. Si tratta, nel complesso di 28 nuclei famigliari dei quali: 19 (48 adulti e 34 minori) vivono nel campo sosta della città, 6 (12 adulti e 17 minori) vivono in appartamenti e 3 (6 adulti e 13 minori) in baracche o occupazioni abusive.

1.2.2 I dati salienti a livello regionale

Il contesto economico regionale sardo dall'annualità 2019 ha registrato uno stato di decelerazione, risentendo di un rallentamento dei consumi, degli investimenti nell'industria e di una domanda estera fortemente indebolita. Secondo il Rapporto del Crenos , il PIL per abitante della Sardegna nel 2019 è pari al 69% della media europea, e la regione è 147esima su 240 regioni dell'Unione. A livello nazionale nel 2019 vi è un segnale di convergenza che emerge da un aumento dell'1,4% su base annua del PIL per abitante (Mezzogiorno +0,7%, Centro-Nord +1,3%).
La crisi pandemica ha avuto un impatto rilevante sull'attività economica regionale determinata dalla chiusura parziale delle attività e la caduta della domanda soprattutto per alcuni comparti dei servizi. Con la sospensione delle attività non essenziali dell'industria e dei servizi le ripercussioni sull'attività economica sono state repentine e consistenti. Le stime della Banca D'Italia indicano che il lockdown avrebbe comportato il fermo temporaneo di attività produttive per quasi due quinti del valore aggiunto nell'industria manifatturiera e oltre il 20 per cento nei servizi.
Nell'industria sono state le produzioni del comparto metallifero e quelle della filiera legata all'attività edilizia a registrare i tassi più elevati di sospensione delle attività. Si rileva una diffusa riduzione del fatturato nel primo semestre dell'anno per le imprese del settore; anche per gli investimenti si attende una revisione al ribasso, sulla cui ampiezza incide l'elevata incertezza indotta dalla pandemia.
Nel terziario, particolarmente colpito dal lato della domanda perché più interessato dalle misure di distanziamento fisico, l'incidenza delle sospensioni ha interessato in misura maggiore i comparti ricettivo, della ristorazione e dell'intrattenimento oltreché le attività del commercio non alimentare.
Le ripercussioni dell'emergenza sanitaria sul mercato del lavoro sono state significative, nell'annualità 2020 risulta in peggioramento il tasso di attività, 3mila forze di lavoro in meno e si registra una riduzione del tasso di occupazione (da 40,8% a 39%). Si stimano in circa 111.000 i sussidi economici erogati nei confronti dei lavoratori autonomi mediante il Bonus 600 euro finanziato dalla Regione sarda per limitare lo stato di impoverimento che ha colpito la popolazione.
Sulla base delle indagini statistiche condotte nel territorio, emerge come la pandemia sanitaria abbia avuto degli effetti drammatici

rispetto ad alcune categorie di soggetti vulnerabili, contribuendo ad esasperare disuguaglianze sociali e di genere, con differenze significative tra generazioni, e lavoratori meno qualificati. La percentuale di occupati sardi nel 2020 è del 39%, inferiore di quasi due punti rispetto al valore 2019 (40,8%), mentre i soggetti disoccupati risultano (86.020) in calo rispetto all'anno precedente.
A partire dall'inizio del nuovo millennio, la percentuale di famiglie in povertà relativa in Sardegna è aumentata progressivamente passando dal 9,7% del 2002 al 19% nel 2018, la persistenza della povertà è pari a circa 82%. Tra le famiglie più esposte al rischio occupazionale vi sono quelle in cui sono presenti solo redditi da lavoro autonomo (in esse vive circa il 14 per cento degli individui contro il 12,6 in Italia) o quelle i cui redditi da lavoro dipendente sono esclusivamente a tempo determinato (oltre il 10 per cento, 8,2 nella media nazionale).
Secondo i dati della Rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat, in Sardegna poco più di un terzo delle persone in nuclei attivi percettori di redditi da lavoro hanno in famiglia almeno un componente impiegato nei settori interessati dalla sospensione dell'attività da fine marzo all'inizio di maggio, una quota inferiore alla media nazionale; in circa un quinto dei casi tutti gli occupati della famiglia lavoravano nei settori oggetto di sospensione.
La Regione ha dedicato risorse specifiche all'emergenza economica che si sono concretizzate nel supporto al settore produttivo attraverso lo stanziamento del Fondo regionale di garanzia per l'accesso al credito delle imprese, e un fondo messo a disposizione dei nuclei familiari in condizioni di indigenza gestito dai singoli Comuni. Rispetto ai servizi socio-educativi emerge un quadro disomogeneo rispetto ai diversi ambiti territoriali. Nel 2019, si registrano solo il 21,6% di giovani laureati, il 17,8% di giovani che hanno abbandonato gli studi e il 21,8% di giovani totalmente esclusi dal circuito formativo e lavorativo. Sulla base delle rilevazioni effettuate da soggetti del terzo settore, emerge come l'introduzione della DAD, possa avere avuto un impatto negativo rispetto all'istruzione, con particolare riferimento a soggetti provenienti da contesti svantaggiati.
Nel territorio isolano i bassi tassi di natalità e il processo di invecchiamento della popolazione rappresentano un punto di criticità nella dinamica demografica e un forte rischio dal punto di vista socioeconomico in relazione al carico sociale ed economico sulla componente anagraficamente attiva della popolazione e sulla sostenibilità del sistema di protezione sociale.

1.2.3 Cagliari: i dati di contesto e i dati sociodemografici salienti

La popolazione residente nel Comune di Cagliari al 31/12/2019 è di n. 153.837 abitanti, con una differenza negativa di 665 unità rispetto all'anno precedente (Atlante Demografico, 2019). Nel territorio locale risiedono 77.753 famiglie: il 47,29% è costituito da una sola persona, il 25,12% è composto da due persone, il 2,12% dei nuclei familiari ha

5 componenti o più. Rispetto alle fasce di età, l'analisi dei dati evidenzia un progressivo invecchiamento della popolazione, un incremento dei cittadini stranieri, con una incidenza del 6,34% sul totale della popolazione.
I residenti stranieri provengono principalmente dall'Asia, Europa dell'Est e dall'Africa e le comunità più numerose risultano essere quella filippina, ucraina, rumena e senegalese, che complessivamente rappresentano il 44,85% degli stranieri (dati demo.istat, al 31/12/2019).
Nel territorio cittadino emergono criticità legate ad un tasso elevato di disoccupazione che investe in maniera esponenziale la popolazione giovanile (in particolare per la fascia d'età fino a 24 anni).
In relazione al tessuto produttivo, sulla base dei dati relativi alle iscrizioni alla Camera di Commercio emerge come nel territorio locale ci sia una prevalenza di imprese nel settore del commercio, nel settore delle costruzioni e nelle attività professionali.
Rispetto alle politiche di welfare locale l'amministrazione comunale garantisce una stabile erogazione di servizi e interventi per la tutela dei minori e il sostegno alla famiglia nelle funzioni genitoriali ed educative, sia all'interno del nucleo (con i servizi a domicilio) che con tutti i dispositivi che intervengono per la socializzazione, l'integrazione, la promozione dei diritti. Sono inoltre offerti molteplici interventi di sostegno rivolti alla terza età e a soggetti con disabilità finanziati con il Fondo nazionale e regionale per la non autosufficienza, Piani ex L. 162/98, Programma Ritornare a casa e programmi di Vita indipendente.
Rispetto alle politiche di welfare locale, l'Amministrazione Comunale, attraverso la sede centrale e le unità di servizio sociale territoriale presenti in cinque zone della città, garantisce un sistema di servizi rivolti a soddisfare le richieste di intervento a favore di diverse fasce di utenza, secondo l'area di bisogno manifestata: area delle povertà e del disagio adulto, incluso il disagio abitativo, con erogazione di misure passive (contributi) e di servizi e dispositivi che rispondono alla multidimensionalità del fenomeno delle povertà; area della tutela dei minori e delle famiglie, con l'erogazione dei servizi di base garantiti dal corpo professionali e da servizi specialistici dove occorrenti; l'area delle disabilità e delle non autosufficienze, incluse le persone anziane, con servizi per la domiciliarità e la extradomiciliarità, secondo il grado di non autosufficienza; area della grave emarginazione con servizi di base e sistemi di accoglienza e pronto intervento garantiti dal servizio professionale e diversi servizi di prossimità per favorire l'uscita dalle condizioni di emergenza. A ciò si aggiungono i servizi di prevenzione e promozione, i supporti economici a favore di specifiche categorie di persone affette da patologie o condizioni specifiche, secondo norme regionali e statali.
In generale, il Servizio ha impostato e avviato, nella programmazione e nella gestione dei servizi, un approccio basato sulla dimensione della corresponsabilità tra famiglie, istituzioni, comunità ….. (ecc)
L'amministrazione ha adottato una metodologia nella programmazione e gestione dei servizi adottando una logica di corresponsabilità tra famiglie, servizi, istituzioni, comunità cittadina,

finalizzata al rafforzamento delle reti formali e informali già costruite anche attraverso la costruzione di partenariati pubblico- privato con l'obiettivo di creare una maggiore offerta socio-assistenziale nel territorio in garanzia dei livelli essenziali di assistenza. Sono in essere molteplici interventi di cooprogettazione con il Terzo settore in favore delle persone in condizione di grave emarginazione adulta, che in favore di etnie minoritarie finalizzati a garantire una pluralità di interventi attraverso servizi di prossimità, servizi volti al soddisfacimento dei bisogni primari e servizi di accoglienza notturna.

1.2.4 Problemi generali e specifici legati ai temi dell'integrazione e della povertà

In riferimento alla criticità emergenti, nel territorio locale si evince un aumento esponenziale delle richieste di contributi pubblici per far fronte alle problematiche abitative e prevenire situazioni di sfratto o sgombero (n.123 famiglie beneficiarie del contributo fitto casa, n. 341 progetti di prevenzione dell'istituzionalizzazione), un incremento delle richieste di concessione di contributi ad integrazione dei canoni di locazione L.431/98 (N.804 famiglie) e un aumento delle richieste di integrazione al reddito al fine di soddisfare bisogni primari.
L'aumento degli interventi socio assistenziali è concomitante con la recessione del mercato immobiliare cittadino e l'aumento del tasso di disoccupazione in Sardegna, che dal 2009 è in costante crescita. Anche i dati empirici, ricavati dai servizi che effettuano distribuzione di viveri e generi di prima necessità, registrano un drammatico incremento delle persone che versano in condizione di povertà assoluta, e l'emersione in concomitanza dell'evento pandemico di nuove forme di povertà legate a soggetti che per la prima volta hanno sperimentato una condizione di bisogno.
Le restrizioni imposte dai DPCM nel territorio locale hanno fatto emergere un incremento delle disuguaglianze rispetto all'accesso ai servizi e agli strumenti di protezione messi in campo dal governo che hanno avuto inizio nel triennio 2016-2019 . Nonostante l'introduzione del Reddito di Cittadinanza abbia avuto una diffusione molto ampia, emerge come il bacino dei poveri assoluti non sia completamente sovrapponibile ai percettori della misura e che al fine di realizzare strumenti di protezione concreti sia necessario intercettare le cause strutturali della povertà legate alla mancanza di una casa, di un lavoro e alla generale negazione dei diritti sociali. In tal senso, si ritiene necessario affiancare alla logica redistributiva, interventi pre-distributivi capaci di agire sulle regole del mercato del lavoro, sulle condizioni abitative, creando dei percorsi in parallelo.
Nel territorio locale non emergono delle criticità di rilievo rispetto alla tematica migratoria riconducibile a fenomeni xenofobi e razziali. Le criticità rilevabili rispetto alla popolazione non comunitaria sono riconducibili a soggetti in dimissione dai circuiti istituzionali dell'accoglienza (Centri di accoglienza straordinaria) in seguito al riconoscimento di un titolo di soggiorno, in assenza di un domicilio

alternativo si trovano costretti in una condizione di irregolarità e di grave pregiudizio personale.
Con riferimento ai gruppi Rom presenti sul territorio, è possibile stimare in 313 presenze le persone Rom, si tratta di 46 nuclei familiari presi in carico dai Servizi Sociali Comunali, di cui 189 soggetti di minore età.
La loro visibilità in quanto comunità (in una città di oltre 150 mila abitanti) è piuttosto ridotta, in quanto per buona parte si tratta di persone che vivono in unità abitative autonome.
I soggetti presi in carico dall'Amministrazione Comunale di Cagliari, sono in maggioranza di nazionalità bosniaca. In prevalenza si tratta in minima parte di soggetti giunti nella Città di Cagliari tra gli anni ’80 e gli anni ’90, e una prevalenza di soggetti nata sul territorio. Sul totale delle presenze, oltre 100 risultano vivere in abitazioni. Si tratta in massima parte di stranieri con permesso di soggiorno: per assistenza minori (95), lavoro autonomo (30), motivi familiari (75), soggiornanti di lungo periodo (6), cure mediche (10) protezione sussidiaria (1). 89 persone hanno la cittadinanza italiana, soggetti che hanno richiesto la protezione internazionale (6), n. 7 soggetti sono irregolari.
La parte restante della popolazione, composta da n. 4 nuclei familiari risulta ancora in una situazione di grave pregiudizio in relazione alla mancanza di una dimora in relazione alle difficoltà legate ai diffusi pregiudizi antizigani che rendono difficile reperire alloggi da locare a persone Rom.
Rispetto alla condizione giuridica, si segnala: un’elevata percentuale di soggetti che pur avendo i requisiti per accedere alla cittadinanza italiana non formalizzano la richiesta; il ricorso a forme di soggiorno per assistenza minori (ex art. 31 del T.U. immigrazione) da parte di soggetti nati nel territorio italiano; l' utilizzo di strategie finalizzate al tentativo di regolarizzazione giuridica attraverso forme improprie rispetto al target di riferimento come la protezione internazionale o casi speciali.
La maggioranza della popolazione Rom è collocata in abitazioni. Ciò indica una specificità del modello di intervento attuato dal Comune di Cagliari finalizzato al superamento del sistema-campo in concomitanza con il provvedimento di sgombero del campo sosta sulla SS 554 avvenuto nell'annualità 2012. Dall'anno 2012 a tutt'oggi, l'amministrazione locale ha attivato progetti finalizzati all'inclusione della popolazione Rom garantendo la ricerca di sistemazioni abitative sul mercato privato, tramite contatti diretti con le agenzie immobiliari operative nel territorio metropolitano di Cagliari, il pagamento dei canoni di locazione e l'accompagnamento dei nuclei assistiti nel percorso di scelta delle abitazioni e adeguamento degli immobile reperiti sulla base delle esigenze manifestate dal singolo nucleo familiare.
Gli alloggi ad oggi occupati da famiglie Rom sono ubicati in prevalenza in comuni dell’area metropolitana di Cagliari e in alcuni comuni della Provincia: Cagliari, Quartu Sant’Elena, Decimomannu, San Sperate, Ussana, Capoterra, Settimo San Pietro, Assemini, Selargius, Uta.
Rispetto alla geo-localizzazione delle aree maggiormente a rischio si evidenziano delle difficoltà specifiche rispetto all'integrazione dei

nuclei inseriti nei Comuni di Decimonannu, San Sperate e Quartu Sant'Elena rispetto all'atteggiamento degli Enti locali coinvolti nei confronti della popolazione Rom in riferimento alla scorretta gestione delle aree cortilizie degli immobili locati e alle barriere burocratiche che impediscono l'accesso ai servizi dedicati, come l'iscrizione al ruolo Tari finalizzata al conferimento dei rifiuti nel comune di domicilio.
Rispetto alle criticità legate alla gestione degli immobili locati si evidenzia che nel 2021, n. 5 nuclei familiari hanno in corso un procedimento di sfratto finalizzato al rilascio dell'immobile. Nei contesti comunitari d'inserimento non si registrano particolari criticità legate ad episodi di xenofobia da parte della popolazione locale ma si evidenziano dei limiti legati al superamento della condizione di marginalizzazione della popolazione Rom che continua a rimanere forme di esclusione sociale e lontana dall'accesso delle risorse formali e informali offerte dai singoli territori.

1.3 I BISOGNI

1.3.1 Condizioni abitative: problematiche e punti di vista

La maggioranza della popolazione Rom è, come detto, collocata in abitazioni. Ciò indica una specificità del modello di intervento attuato dal Comune di Cagliari nel corso degli ultimi anni, che è stato volto decisamente al superamento del sistema-campo. I nuclei inseriti dal Comune di Cagliari nelle abitazioni, beneficiano di appositi contributi economici per il pagamento dei canoni di locazione finanziati dal Bilancio Comunale e dai fondi provenienti dal PON Metro. I soggetti senza dimora regolare non possono beneficiare di servizi socio-assistenziali, sebbene siano raggiunti comunque dai servizi professionali di base, con i quali si definiscono volta per volta le progettazioni personalizzate e i percorsi inclusivi. In particolare, il PON Metro prevede una estensione del target.
Dove si segnalano criticità relative alle condizioni abitative delle famiglie, queste riguardano in particolare:

- difficoltà di gestione in autonomia delle incombenze amministrative legate agli alloggi locati;
- pulizia degli spazi interni alle abitazioni e delle aree cortilizie;
- difficoltà relative allo smaltimento dei rifiuti quando l'inserimento avviene in contesti residenziali differenti dal comune di residenza;
- esclusione rispetto al contesto d'inserimento.

Le persone Rom che risultano senza fissa dimora vivono invece per lo più in spazi abbandonati. In alcuni casi, si tratta di nuclei di nuova formazione apparentati con famiglie residenti in abitazioni, che sostano con il camper nelle pertinenze delle abitazioni stesse.
Le condizioni di marginalità spaziale producono isolamento sociale, difficoltà di regolarizzazione, e limitato accesso ai servizi sociali e sanitari.

1.3.2 Accesso ai servizi sociosanitari e principali problematiche

Per la fascia di minori tra 0 e 6 anni, si rileva una difficoltà di raccordo tra l'Azienda Sanitaria Locale e il Servizio Sociale per l'adempimento dell'obbligo vaccinale.
Con riferimento all'accesso e alla fruizione dei servizi sanitari, si riscontra un generale basso livello di fruizione dei servizi di medicina preventiva e una significativa esclusione dai servizi del sistema sanitario nazionale per un numero rilavante di soggetti. in molti non hanno un medico di base né un pediatra di base, in caso di necessità viene utilizzato, perlopiù impropriamente, il pronto soccorso.
Secondo gli operatori che lavorano con le famiglie Rom, l'uso limitato dei servizi di medicina generale, anche tra coloro che vi hanno diritto, è conseguenza di una scarsa educazione sanitaria, che si traduce in una sorta di "mentalità" avvezza a ricorrere alla medicina solo in situazioni di emergenza.
Ci sono tuttavia anche criticità nell'iscrizione e nell'accesso al Servizio Sanitario che discendono dalla condizione giuridica delle persone Rom, che sono per lo più regolari ma affrontano tempi molto lunghi per il rinnovo dei permessi. Inoltre, non hanno i requisiti per ricevere i codici ENI (Europeo Non Iscritto) e STP (Straniero Temporaneamente Presente) che garantiscono l'accesso alle cure ambulatoriali.
A ciò si aggiunge la difficoltà di sostenere i costi delle visite sanitarie, quando – e ciò avviene nella maggioranza dei casi – non gli viene riconosciuto dall'Azienda Sanitaria lo stato di indigenza e l'iscrizione gratuita al SSN, anche a fronte di certificazione da parte dei Servizi Sociali. La quota prevista di 392 euro risulta per molti troppo elevata.
Per superare il problema servirebbe dunque maggiore comunicazione tra i diversi attori della rete sociale e sanitaria del territorio.
Per gli adulti, tra le prestazioni necessarie a cui l'accesso risulta limitato per le ragioni esaminate ci sono gli screening di prevenzione oncologica e lo screening prenatale in gravidanza.

Con specifico riferimento ai servizi per la salute sessuale, riproduttiva e materno-infantile va segnalato che, nei fatti, quasi nessuna donna accede ai servizi pubblici a causa di uno scarso orientamento rispetto ai servizi stessi, alle difficoltà legate allo status giuridico, e a una componente culturale di resistenza. Più volentieri, le donne accedono all'ambulatorio della Caritas, con accompagnamento da parte di operatrici

1.3.3 Accesso al sistema scolastico e principali problematiche

Pochissimi (n.3) minori risultano inseriti nelle scuole dell'infanzia. La mancanza di prescolarizzazione rappresenta un elemento di svantaggio, soprattutto nella fase di inserimento dei bambini nella scuola primaria. Le difficoltà infatti aumentano, dovendo i nuovi iscritti raggiungere i prerequisiti fin lì non considerati e contemporaneamente apprendere i contenuti proposti dal

programma scolastico. Tale difficoltà aumenta lo svantaggio rispetto ai pari che hanno seguito i regolari percorsi di prescolarizzazione e che includono i fondamenti della socialità, dell'uso della lingua italiana, dell'utilizzo del corredo scolastico, della comprensione e adattamento ai tempi scolastici , del rapporto con il corpo insegnante e con gli adulti in contesto scuola,

Quelli in età di scuola primaria sono invece tutti regolarmente iscritti, ma persiste qualche criticità rispetto alla frequenza scolastica, specialmente per i nuclei familiari inseriti in alloggi distanti dai plessi di riferimento.

Fenomeni di abbandono si verificano nel passaggio dalla primaria alla scuola secondaria di primo grado, specialmente da parte di ragazze che abbandonano i percorsi formativi a causa di scelte familiari (matrimonio, aiuto nel lavoro domestico, aiuto nell'attività lavorativa del capo famiglia).

Per quanto riguarda la scuola secondaria di secondo grado, iscrizioni e frequenza sono molto scarse. Nessun ragazzo o ragazza ha conseguito un diploma di scuola superiore.

Persistono anche alcune criticità legate al fatto che adolescenti della fascia 14-18 sono ancora iscritti alla scuola primaria o alle medie, nonostante forze differenze d'età con i compagni – una condizione che porta facilmente all'abbandono. Da parte delle famiglie viene espressa la necessità di inserire piuttosto i figli in questa fascia d'età nelle scuole serali.

Infine, va segnalato che, durante il periodo di crisi pandemica, le difficoltà scolastiche sono state parzialmente fronteggiate attraverso il supporto di operatori e volontari, anche con la fornitura e l'utilizzo di strumenti necessari per la didattica a distanza. Permangono in ogni caso i mancati apprendimenti di natura relazionale, indispensabili ai fini inclusivi

Inoltre, nel corso del 2021, è stato possibile dare avvio alla piena attuazione di ulteriori interventi quali l'educativa domiciliare per il supporto scolastico o per l'istruzione parentale laddove necessaria, attraverso servizi comunali già attivi a favore della popolazione minorile e progetti per il contrasto della povertà educativa.

1.3.4 Formazione e lavoro: principali problematiche

Tra le persone Rom presenti a Cagliari, non risultano soggetti che abbiano frequentato o che frequentano corsi di formazione finalizzati all'inserimento lavorativo. Si rilevano drammatiche percentuali di Neet, post-adolescenti di entrambi i sessi esclusi sia dal circuito formativo sia dal mercato del lavoro.

Rispetto alla condizione occupazionale generale, si registrano 14 lavoratori autonomi, e 116 persone inoccupate.

Di queste, più della metà (59) sono donne. Le donne sono infatti generalmente escluse dai contesti lavorativi e svolgono attività legate alle funzioni di cura oppure sostengono i coniugi nell'attività professionale familiare. Una sola donna risulta lavoratrice autonoma.

Le attività di lavoro autonomo, con partita Iva, sono rivolte in maniera esclusiva alla raccolta e smistamento di materiale ferroso. In quest'ambito si registrano criticità legate alla regolarizzazione attraverso l'ottenimento della relativa autorizzazione: questa richiede che i soggetti abbiano la licenza media, che molti non hanno; inoltre, non devono avere precedenti penali. Uno solo risulta oggi in regola, e ha aperto una ditta per lo svolgimento di tale attività.
Per quanto riguarda le donne, si evidenziano abilità che potrebbero portare ad attività lavorative, per esempio di sartoria, data la capacità di molte di lavorare stoffe delicate, ma anche culinarie. Attività artigianali e di ristorazione potrebbero quindi essere avviate, con il necessario sostegno.

1.4 IL FENOMENO E LE SUE EVOLUZIONI

Nel lavoro di ricerca e analisi realizzato prima dell'istituzione del Tavolo cittadino per l'inclusione e la partecipazione delle comunità rom, e durante tutti gli incontri del Tavolo che hanno portato alla definizione di questo documento, è stata prestata una particolare attenzione alla definizione dei bisogni degli attori chiamamiti in causa dai processi per favorire l'inclusione e la partecipazione delle comunità rom: i componenti della comunità, gli Enti locali e istituzionali e gli attori del privato sociale. Nella definizione dei bisogni, sono stati presi in considerazione sia quelli definibili come bisogni strutturali – istruzione, formazione e lavoro, salute, casa – che i bisogni che si generano a partire dai processi e dalle interazioni tra portatori di interesse e stakeholder differenti. I bisogni sono stati cioè intesi nella loro dimensione complessa, multidimensionale, simbolica e processuale.
Nei prospetti che seguono, è presentata l'analisi dei bisogni emersa durante la fase di indagine preliminare e integrata dal lavoro del Tavolo in relazione alle principali categorie di attori coinvolti nell'azione locale per l'inclusione delle persone rom, e in particolare: 1) le comunità rom; 2) gli Enti Locali e altri soggetti istituzionali; 3) le organizzazioni del Terzo settore e del volontariato. Oltre ai bisogni chiaramente espressi come domanda sociale, nel prospetto, sono ripotati anche i bisogni, per così dire, in evoluzione, bisogni cioè che si delineano anche se non sono ancora trasformati in un'esplicita domanda sociale.

1.4.1 Stakeholder diversi per domande diverse

1.4.1.1 I bisogni delle comunità rom

Cat.	Sottocat.	Descrizione	Bisogni "in evoluzione" o "sommersi"
Dimensioni fondamentali del benessere individuale e collettivo	Superamento del grave disagio abitativo	Il bisogno di accedere ad un'abitazione si scontra con la difficoltà di reperimento sul mercato di alloggi disponibili da dare in locazione ai nuclei Rom senza dimora o con in essere un provvedimento di sfratto.	
	Inclusione socio-sanitaria	Occorre garantire a chi ne ha diritto l'iscrizione al Servizio Sanitario Nazionale, riconoscendo la gratuità delle prestazioni ove ricorrano i requisiti. Accanto a ciò si ravvede l'opportunità di un investimento nell'educazione sanitaria delle famiglie, al fine di promuovere il ricorso ai servizi di medicina generale, pediatrica e per la salute sessuale e riproduttiva, limitando il ricorso alla medicina d'urgenza. Inoltre, un bisogno evidenziato ma rispetto a cui non sembrano prospettarsi soluzioni è quello dei rifiuti pericolosi o inquinanti che si accumulano nei terreni adiacenti le abitazioni dei nuclei. Al fine di proteggere la salute di adulti e minori, Rom e non Rom, nei territori interessati dal problema, sarebbe necessario l'ideazione di un sistema efficiente di smaltimento.	Una particolare attenzione andrebbe prestata ai bisogni più sommersi della componente femminile delle famiglie e delle comunità.

Cat.	Sottocat.	Descrizione	Bisogni "in evoluzione" o "sommersi"
	Inclusione scolastica	Al fine di realizzare l'obiettivo della piena scolarizzazione delle componenti minorili, emergono i seguenti bisogni: 1 percorsi scolastici adeguati all'età, per non produrre effetti di frustrazione e disaffezione all'istituzione scolastica; 2 sostegno nei percorsi di studio, anche in orario extra-scolastico, per rafforzare le competenze e prevenire l'abbandono; 3 miglioramento delle condizioni socio-economiche delle famiglie per liberare gli adolescenti di ambo i sessi dai carichi lavorativi e di cura.	Al fine di favorire la scolarizzazione dei minori, appare indispensabile non solo la sensibilizzazione delle famiglie, ma l'integrazione degli interventi in un'ottica di inclusione sociale dell'intero nucleo famigliare con azioni di contrasto della povertà.
	Inclusione occupazionale	La situazione occupazionale appare drammatica, specialmente per i giovani e le donne. Sono dunque urgenti percorsi di acquisizione e rafforzamento di competenze, inclusione occupazionale e regolarizzazione delle attività tipiche della comunità, come la raccolta e smaltimento di metalli. Riguardo a quest'ultimo aspetto, l'intervento deve combinarsi con quello educativo per il conseguimento della licenza media.	Per le donne, l'inserimento occupazionale o l'avvio di impresa dovrebbero inserirsi all'interno di più complessi percorsi di empowerment date le gerarchie di genere che vigono nelle comunità e nelle famiglie.
Dimensione simbolica e processuale	Relazioni con le istituzioni, i servizi e gli enti di assistenza	I nuclei inseriti nel programma di inserimento abitativo sono in carico al Comune di Cagliari che provvede all'erogazione dei contributi. Non si segnalano particolari problematiche nella comunicazione e nelle relazioni.	Esiste un rischio di dipendenza dei beneficiari dall'istituzione pubblica e dalle organizzazioni di aiuto; da cui il bisogno di maggiore investimento in percorsi di autonomia che formino cittadini che si auto-determinano.

Cat.	Sottocat.	Descrizione	Bisogni “in evoluzione” o “sommersi”
	Relazioni con altre componenti della comunità locale	In tutte le aree dove sono state collocate famiglie Rom si sono avuti conflitti con altri residenti. Gli operatori dei progetti di accompagnamento hanno dovuto lavorare anche all’inclusione nel contesto comunitario. Serve dunque un costante lavoro di mediazione sociale. Inoltre, anche a livello simbolico, oltre che materiale, va posizionato il bisogno di regolarizzare la situazione giuridica e di accedere all’iter per la cittadinanza. Si tratta di una dimensione trasversale a tutte quelle sopra elencate e importante anche per il riconoscimento dei Rom come persone con pari diritti da parte delle altre componenti della comunità locale. Serve dunque un costante lavoro di mediazione sociale un importante investimento educativo in favore degli adulti, affinché si creino la condizioni per una affettiva condivisione dei valori civici, per il rispetto dei beni comuni e dell'impegno profuso dalle istituzioni in favore della comunità.	

1.4.1.2 I bisogni degli Enti Locali e di altri soggetti istituzionali

Cat.	Descrizione	Bisogni "in evoluzione" o "sommersi"
Condizioni essenziali di funzionamento istituzionale e organizzativo	Si avverte l'esigenza di un'organizzazione istituzionale più adeguata alla dimensione delle problematiche poste della popolazione Rom, in particolare attraverso una struttura stabile, un ufficio dedicato, e una dotazione più ampia di risorse umane. Si evidenzia anche il bisogno di un lavoro di rete più stretto ed efficace tra il Comune, la Prefettura e le altre istituzioni del territorio per i percorsi amministrativi di regolarizzazione della situazione giuridica delle persone Rom. Per l'inclusione occupazionale appare imprescindibile la sinergia con la Regione Autonoma. In generale, si avverte l'insufficienza di un intervento sul versante abitativo che non si accompagni efficacemente a misure sulle altre dimensioni di esclusione.	Progetti di lunga durata che non si interrompano continuamente ampliamento dell'offerta assistenziale per ampliare l'offerta alla popolazione in oggetto. Necessità di intervenire sui giovani adulti e sulle donne. Stabilità dei servizi con garanzie precise di dotazione stabile di interventi. Dotazione minima di diritti fondamentali ineludibili. Progetti introduzione di cambiamenti.
Dimensione simbolica e processuale	Gli interventi sono disposti soprattutto attraverso progetti a finanziamento vincolato, e attivati grazie all'impegno Servizio Politiche sociali, Abitative e per la Salute. Emerge dunque il bisogno di un maggiore sostegno da parte dell'organo politico. La sensibilità dell'intera Amministrazione fa crescere le probabilità di buona riuscita degli interventi. Allo stesso tempo, occorre collaborazione da parte del Terzo settore, e l'impegno della stessa popolazione Rom nella stipula di un "patto" con l'Amministrazione. il Terzo settore, nello specifico la Fondazione Caritas e l'Associazione ASCE, che lavorano in stretto contatto con l'Assessorato, apportano contributi fondamentali nel rapporto tra il Comune e la comunità ROM. Tra le segnalazioni della Caritas, vi è il bisogno della Fondazione di rendere più chiari agli occhi dei beneficiari i ruoli dei vari attori coinvolti, al fine di evitare il sovrainvestimento di responsabilità per le figure di prossimità cui vengono spesso rivolte domande e istanze la cui competenza ricade sull'EL.	Una maggiore partecipazione della comunità Rom, anche attraverso l'individuazione di criteri trasparenti e condivisi per favorire forme di rappresentanza, avvantaggerebbe la conoscenza e comprensione dei bisogni da parte dell'Ente Locale.

1.4.1.3 I bisogni delle organizzazioni del Terzo settore e del volontariato

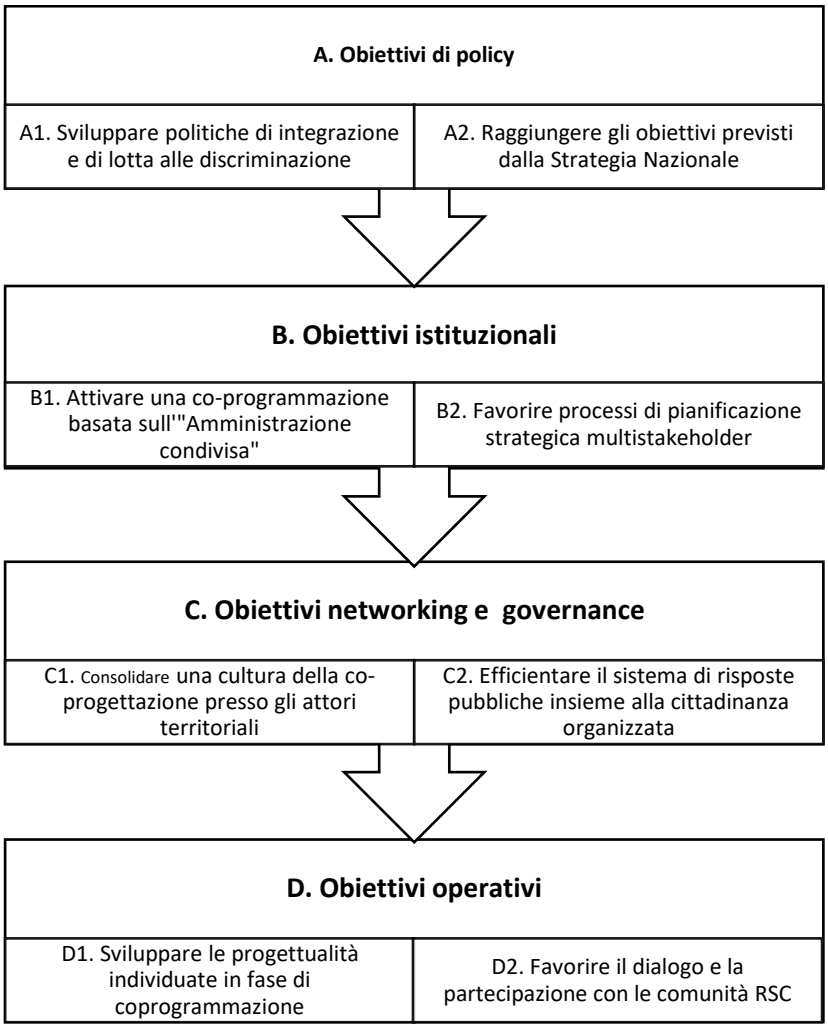
Categoria	Descrizione
Condizioni essenziali di funzionamento o organizzativo	Si rileva il bisogno di maggiore comunicazione e lavoro in rete tra attori territoriali, con un lavoro più integrato da parte delle aree delle amministrazioni che sono a vario titolo coinvolgibili nei processi di inclusione. La percezione di chi opera sul campo è talvolta di solitudine operativa.
Dimensione simbolica e processuale	La Caritas diocesana di Cagliari, che lavora in stretto raccordo con l'Assessorato alle politiche sociali del Comune di Cagliari e costituisce l'interfaccia principale tra le famiglie Rom e le istituzioni, segnala il bisogno di rendere più chiari agli occhi dei beneficiari i ruoli rispettivi dei vari attori. Questo al fine di evitare il sovrainvestimento di responsabilità per le figure di prossimità, cui vengono spesso rivolte domande e istanze che sarebbero più propriamente da dirigere agli Enti Locali.

2 FINALITÀ ED OBIETTIVI DEL PAL

2.1 OBIETTIVI GENERATIVI DEL PIANO DI AZIONE LOCALE

Un **obiettivo generativo** in un piano di azione locale è sempre connesso ad una filiera di azioni che sviluppano un *continuum* che parte da esigenze di policy locale, passa attraverso il soddisfacimento di esigenze istituzionali delle pubbliche amministrazioni e di bisogni e domande di cui è portatrice la comunità locale, si collega all'apporto che possono fornire parti importanti della cittadinanza organizzata spesso collegate a reti di Terzo settore e va a rappresentare concretamente le progettualità selezionate in fase di co-programmazione per intervenire con delle soluzioni migliorative.

Ognuno degli obiettivi definiti (A1. – D2.) è misurabile dal punto di vista valutativo e processuale, attraverso set di indicatori quali-quantitativi (cfr. sezione apposita sulla valutazione). E rappresenta una meta in un percorso di pianificazione e programmazione, non un obiettivo connesso ad una sommatoria di azioni e di interventi.



Se si pensa a sistemi di risposte a trazione ecologica e a processi che tengano insieme frames deliberativi e rappresentativi la centratura è sulle policy e sul modo in cui vengono declinate per favorire una co-responsabilizzazione diffusa degli attori dell'ecosistema agente rispetto alle esigenze reali di intervento.

In questo caso, **tali obiettivi sono declinabili - mentre la metodologia dei PAL si solidifica e si affina negli anni - come intermedi, si collegano a livelli di saturazione progettuale e a intensità differenti di azione**. Sono identificabili, quindi, anche come obiettivi da raggiungere in maniera progressiva nel tempo specie rispetto allo sviluppo di saperi comuni e alle competenze derivanti da processi di apprendimento individuale, organizzativo e istituzionale.

3 L'ECOSISTEMA AGENTE

3.1 ECOSISTEMA AGENTE PRIMARIO E SECONDARIO

Perché una esperienza di pianificazione non fallisca, l'ecosistema locale coinvolto deve essere in grado di gestire la complessità rappresentata dall'intero processo di pianificazione e/o dalle modalità con cui ogni singolo progetto viene declinato e amministrato nel dettaglio. Si parla di *ecosistema agente* perché una politica di integrazione e di lotta alle discriminazioni – come ogni politica pubblica riguardante sostenibilità, qualità della vita e promozione dei diritti umani, sociali e civili - si basa:

- sulla messa in funzione(responsabilizzazione, apprendimento, progettazione, networking, attuazione, monitoraggio) di vari attori locali,
- sull'interdipendenza tra istituzioni e cittadinanza organizzata,
- sulla continuità di un percorso di attivismo civico e di coprogettazione,
- sulla multidisciplinarietà intesa come valorizzazione di saperi (competenze e metacompetenze) specialistici o trasversali
- sulla capacità di contestualizzare la situazione e di non pensare a soluzioni standardizzate, riproducibili allo stesso modo in ogni comunità locale e in ogni territorio.

La prima considerazione da fare nel definire l'ecosistema agente di riferimento rimanda alla differenziazione tra:

- Un ecosistema primario rappresentato da soggetti direttamente collegati con l'amministrazione locale dal punto di vista della governance complessiva, della coprogettazione e della gestione degli interventi;
- Un ecosistema secondario rappresentato da stakeholder temporanei o con ruolo aggiuntivo nelle attività previste dal piano a livello operativo, culturale e scientifico, o in progetti collaterali e integrativi.

Nel lavoro di pianificazione attivato a Cagliari però, non è centrale in sé la capacità di selezionare e coinvolgere formalmente i vari attori istituzionali e non, locali e centrali. Quanto la qualità dei processi (i tavoli di confronto, i momenti di elaborazione, i progetti esecutivi, etc.) e gli *outcome*, che dipendono fortemente dall'efficacia e dalla multiformità delle connessioni che si creano sul campo tra soggetti "costituzionalizzati". In altre parole, è fondamentale creare le condizioni perché ogni attore territoriale, sia pure se con idee diverse di partenza, sia in grado di lavorare su:

I. Produzione di sintesi,
II. orientamento costruttivo dei conflitti,

III. elaborazione strategica, metodologica ed operativa,
IV. valorizzazione dei rispettivi mandati organizzativi in un'ottica integrativa.

Se le quattro condizioni non si verificano (non si entra volutamente nel merito delle responsabilità) i livelli di dinamismo, di qualità dei processi e degli outcome prodotti dall'ecosistema agente rischiano di abbassarsi o di non migliorare.

Il comune di Cagliari, dal punto di vista ecosistemico, ha le caratteristiche per affrontare nei prossimi anni due sfide:

a. Consolidare i processi di coprogrammazione già avviati, in una direzione che guardi alla declinazione di una sussidiarietà circolare e di una coprogettazione basata sull'approccio dell'"Amministrazione condivisa";
b. Potenziare il ruolo degli stakeholder locali ampliando il parterre di tipologie e di soggetti da coinvolgere, laddove le politiche di intervento e di integrazione rivolte alle comunità Rom si caratterizzino sempre più come politiche rivolte alla comunità locale (in cui uno dei cluster può essere rappresentato dalle persone Rom) come quelle di lotta alla povertà educativa, per le pari opportunità, etc. e non solo, quindi, come politiche settoriali.

3.2 LA MAPPA PER LEGGERE L'ECOSISTEMA AGENTE DI CAGLIARI

In un lavoro di meta-analisi affrontato durante la costruzione del PAL ci si è chiesto come attivare l'ecosistema agente, come verificarne i livelli di partenza e gli eventuali miglioramenti. L'esigenza era quella di definire delle dimensioni attorno a cui costruire una *Mappa dei set di attivazione dell' ecosistema agente*. Sono state individuate alcune dimensioni principali che è utile tenere presente:

- i **bisogni (organizzativi, di mandato, strategici, formativi, operativi, etc.)** espressi dai vari attori implicati nel percorso di costruzione di una policy e di attivazione di interventi mirati;
- **le peculiarità** che presenta la macchina amministrativa (mandato politico, procedure, processi e potenzialità generativa ed inclusiva) e che presentano gli stakeholder locali (livelli di strutturazione delle reti, coprogettazione, etc.);
- **Le risorse** economiche, progettuali e già in essere, private, professionali, volontarie e *dormienti*;
- **i livelli di confronto e di accountability** (nel caso specifico) della rete, delle istituzioni e delle comunità Rom;
- **i livelli di governance attivabili o attivati** (fase ideativa, pre-esecutiva, attuativa; metodologie partecipative sperimentate, etc.), comprendenti le modalità di

coinvolgimento e identificazione degli enti attuatori in fase esecutiva e le strategie di comunicazione sociale riguardanti i rapporti con le comunità locali e la cittadinanza in generale;
- **una visione generativa della progettazione** e degli interventi basata su policy che siano allo stesso tempo specifiche ed universalistiche. Se si parla di inclusione dei Rom si pensa a soluzioni che guardino da una parte alle comunità Rom come specifico cluster in azioni complessive di sviluppo locale e di tutela dei diritti e della qualità della vita (salute, formazione e lavoro, pari opportunità, etc.), e dall'altra a investimenti mirati, di redistribuzione delle risorse e delle opportunità.

La mappa che si presenta nella prossima pagina rappresenta uno strumento conoscitivo utile. È stata semplificata (lo strumento è molto più complesso, ma non è questa la sede per analizzarne le tipicità euristiche) per descrivere in modo immediato le condizioni di partenza della città di Cagliari come ecosistema agente. La Mappa, focalizzandosi sulle dimensioni sopra citate, può stimolare delle prime riflessioni tra istituzioni pubbliche, o istituzioni pubbliche e stakeholder territoriali (come l'associazionismo o il Terzo settore in generale, per citarne alcuni) sia in fase iniziale di costruzione di un lavoro di confronto e di programmazione partecipata, sia in fase esecutiva, di monitoraggio delle attività coprogettate o di riprogettazione e pianificazione di un nuovo ciclo di policy e di interventi.

E' fondamentale dare spazio ad un lavoro del genere. Perché è solo una volta analizzate - in maniera molto strutturata (field research) o attraverso confronti e osservazioni sistematiche (smart research) – le condizioni da cui si parte per avviare un confronto e un lavoro di coprogrammazione, che si identificano le azioni preliminari di:

- alfabetizzazione comune sul fenomeno e i contesti,
- diffusione di competenze collaborative e di programmazione,
- condivisione di nuove metodologie di lavoro sui sistemi complessi e in rete,
- strutturazione del percorso di coprogrammazione e costruzione del PAL.

Si gettano, in questo modo, le basi per condividere un dizionario comune, base essenziale per ciò che si andrà a fare. Non basta, infatti, essere specializzati sul tema (delle comunità Rom e della tutela dei loro diritti, nel caso in questione), o avere già organizzato numerosi tavoli di confronto per trattare direttamente di progettazione e di interventi, se manca un'analisi delle condizioni di partenza per capire quanto si è pronti e da dove partire. E' necessario, infatti, effettuare **una fotografia attendibile delle condizioni in cui ci si trova prima di costruire un lavoro di pianificazione strategica** o di coprogrammazione. Non si può attivare a freddo il percorso se non lo si tara basandosi sulle condizioni iniziali.

Per essere ancora più chiari, si faccia riferimento al seguente esempio: se in una città metropolitana esiste una rete già abituata a confrontarsi con l'amministrazione pubblica per co-progettare (e gli stessi uffici dell'ente locale hanno competenze e procedure consolidate in tal senso) è più probabile che si possa partire con un percorso che delinea da subito incontri, modalità di confronto, temi specifici da trattare, tempi e attori. Qualora, invece, ci si trovi di fronte ad una città con reti scarsamente agite e nessuna abitudine reale al confronto, prima di trovarsi di fronte a tavoli in cui non si è abituati ad approfondire le cose con metodo, a fare sintesi, forse è meglio promuovere una fase introduttiva di affinamento di competenze e metodologie di lavoro sulla governance e i processi di collaborazione tra gruppi. La mappa rappresenta uno strumento esplorativo per capire, innanzitutto, cosa serve per partire.

Per rappresentare (più che per misurare) in termini fenomenologici e circostanziati i livelli di partenza con degli *score*, è stata utilizzato un sistema di classificazione nominale-ordinale (basso, medio e alto livello di sviluppo per ogni dimensione principale della mappa). Leggendo quanto emerge dalla mappa sintetica sopra riportata, si può dire che **il lavoro effettuato con Cagliari presenta, ad oggi, alcune caratteristiche**:

- gli score non sono il risultato esclusivo del lavoro effettuato a Cagliari, ma risentono anche del confronto con i livelli medi di partenza delle altre sette città coinvolte nel progetto. A fronte di uno score alto (2 tachimetri, per la dimensione "Bisogni", per esempio), emerge comunque la necessità di un upgrade, come si vedrà nel prossimo paragrafo: quelli attribuiti, non sono valori assoluti ma determinati da un confronto longitudinale tra le varie città che partivano, come detto, da una situazione "meno strutturata" e dal fatto che ci troviamo in una fase iniziale del processo pluriennale di programmazione che è fatto anche di apprendimenti continui sia pure se non incrementali.
- L'analisi dei bisogni preliminare effettuata nel 2019, e rivista durante i lavori del Tavolo, si può considerare ancora

aggiornata per molti versi, pur se basata su un approccio ancora polarizzato, che ha portato ad analizzare solo alcune tipologie di attori e alcune tipologie di bisogni. Rimane una base più che sufficiente di dati iniziali utili a capire come "tarare" il lavoro dei tavoli e di costruzione del PAL.

- L'ultima considerazione da fare attiene alla relazione tra attori coinvolti, risorse, progettualità e livelli di governance. Queste quattro dimensioni si integrano in maniera coerente sin dall'inizio. L'istituzione locale, le sue reti e i meccanismi messi in moto per lavorare sul processo di coprogrammazione – pur parlando di una città metropolitana a rischio di dispersione – rappresentano già un tendenziale ecosistema agente.

3.2.1 Verso il primo upgrade: le potenzialità di apprendimento, ri-organizzazione, sviluppo progettuale e di networking degli attori locali

Il PAL di Cagliari rappresenta uno **strumento aggiornabile, una sorta di work in progress che permetterà di sviluppare allo stesso tempo progettualità, monitoring e aggiornamenti**. E' evidente che un processo di pianificazione strategica non si esaurisce nel momento in cui si è definito un documento che vada ad orientare l'eventuale messa in circolo di progetti e risorse sul territorio.

La stessa sfida che concerne il modo in cui articolare il concetto attuale di "amministrazione condivisa", ha senso se si passa dalla coprogrammazione intesa come momento di governance scandito da tempi e geografie progettuali temporanee e asincrone ad una coprogrammazione intesa come scambio continuo e circolare riguardante lo sviluppo o la tutela del territorio, di chi lo abita e delle comunità locali.
Le considerazioni che si faranno nelle prossime pagine, allora, si agganciano ad eventuali tematiche su cui puntare per promuovere un upgrade e un aggiornamento del PAL, conclusa questa fase iniziale di strutturazione del primo Piano. Si tratta di una proiezione, di uno scenario possibile in cui – a partire da quanto riportato nella Mappa e dalle dinamiche procedurali e organizzative emerse durante la costruzione del PAL –, si articolano una serie di proposte di aggiornamento riservate ai tre attori principali (ente locale, associazionismo, comunità Rom) che dovrebbero avere un impatto sulla qualità del PAL e sulla sua traduzione operativa.

Si ritiene utile sviluppare un lavoro **di consolidamento dell'ecosistema agente e dei processi di pianificazione strategica** (praticabili sin dall'avvio della fase esecutiva, dopo l'approvazione formale del PAL) in quattro direzioni:

I. Apprendimento *(quali competenze e metacompetenze ancora affinare per lavorare in rete sulla coprogrammazione)*

II. Ri-organizzazione *(predisporre le condizioni utili a sostenere i nuovi processi da attivare)*
III. Sviluppo progettuale *(azioni concrete da attivare)*
IV. Networking *(sviluppo degli ecosistemi)*

Si tratta di azioni di empowerment da inserire in ogni piano o da elaborare a latere, che consentano durante la fase attuativa di un PAL di favorire quegli approfondimenti sono necessari per potenziare e tenere vivo il sistema complessivo (reti, processi di pianificazione, cabina di regia istituzionale). Ad essere coinvolti saranno ancora (ma è possibile pensare a degli innesti, anche ad altri attori): istituzioni locali, reti del terzo settore, e comunità Rom.
Il lavoro di consolidamento ha, poi, una doppia funzione supplementare: ridurre l'effetto storia derivante da trasformazioni e processi che vanno modificandosi nel tempo, e garantire la condivisione di priorità, di saperi e competenze adeguati alle esigenze contestuali presenti.

Istituzioni

Rete multistakeholder

Comunità RSC

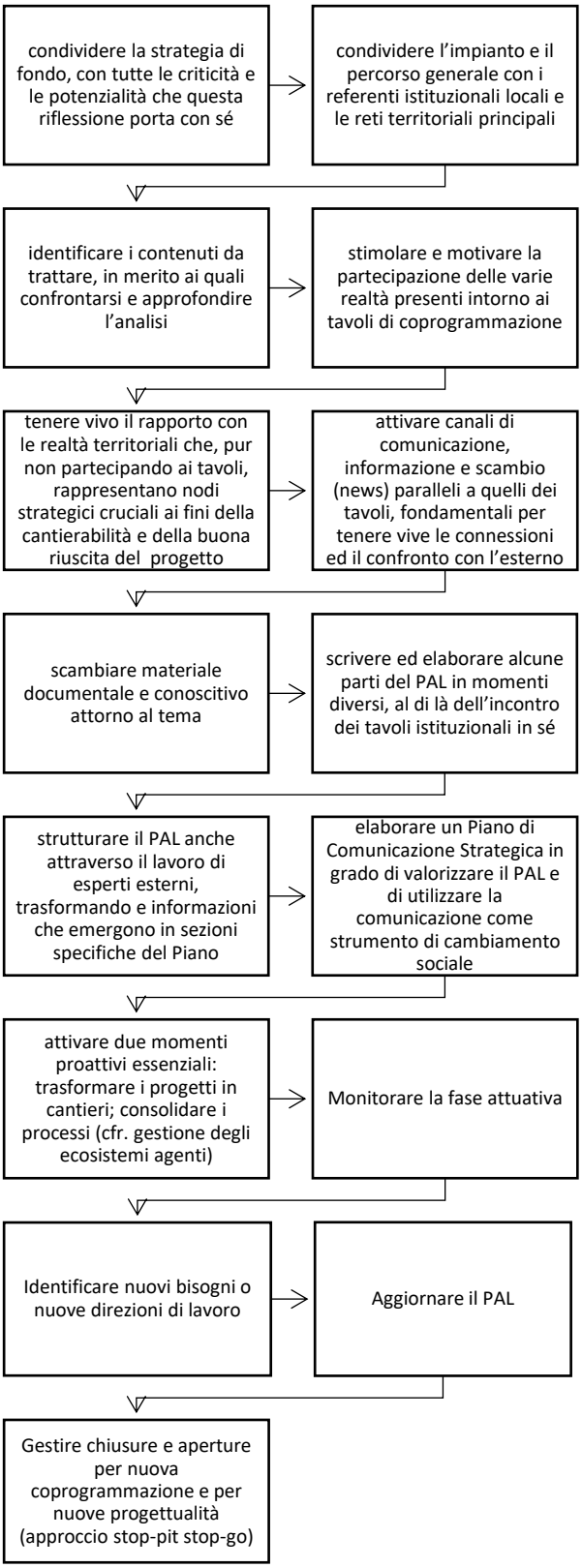
3.3 I PROCESSI DI GOVERNANCE

Parlare di governance del processo di costruzione del PAL vuol dire tenere presenti tre aspetti:

1. Il dibattito attuale sui nuovi approcci alla pianificazione strategica e alla programmazione partecipata che sposta il focus dall'utilizzo di logiche procedurali e burocratiche alla valorizzazione di logiche e saperi degli ecosistemi, delle reti, delle scienze umane e sociali, delle nuove tecnologie. Ciò "obbliga" l'amministrazione pubblica a favorire lo scambio ed il confronto con le comunità locali utilizzando elementi di democrazia rappresentativa e deliberativa.

2. Una legislazione recente che riguarda il ruolo delle istituzioni nell'attivare processi di sviluppo locale e di costruzione di policy territoriali (compresa quella dell'integrazione dei Rom e del superamento delle discriminazioni delle minoranze), favorendo percorsi partecipativi, il rapporto con il terzo settore, con l'associazionismo, la cittadinanza organizzata ed i soggetti che attivano partecipazione civica. Ci si riferisce alla riforma degli enti di Terzo settore, al tema della coprogettazione collegato alle nuove forme di affido di risorse pubbliche, al concetto di "amministrazione condivisa".
3. Concentrarsi, in fase di elaborazione partecipata del PAL, sui contenuti, le progettualità e le azioni di inclusione. Consapevoli però che le metodologie partecipative, i livelli di attivazione delle reti, le metacompetenze collaborative, negoziali e di sintesi, la responsabilizzazione progressiva del non profit e dell'associazionismo rappresentano elementi che concorrono fortemente alla riuscita di un PAL.

Una prima esperienza di costruzione del PAL, quale quella vissuta, produce sempre dei percorsi alquanto complessi in cui si sovrappongono decisioni politiche, ideazione, elaborazione, etc.
Il processo di ideazione, costruzione, attivazione, aggiornamento del PAL si basa sull'articolazione di spazi e momenti di discussione e progettazione con delle precise finalità:



Già nel momento in cui si parla di attivazione o ri-attivazione delle prime riunioni del PAL e di sviluppo concreto dei progetti, è fondamentale lavorare su ognuno dei 15 punti sopra descritti, quasi come se rappresentassero una sorta di meta-PAL che approfondisce

le azioni meta-organizzative collegate ad ognuna delle 15 finalità declinate.

Se si guarda alle 15 finalità del PAL, ci si rende conto che identificare un modello o una modalità di governance vuol dire lavorare anche su alcune dimensioni trasversali, che si elencano di seguito per sottolineare come ogni finalità prevista sviluppi, appunto, uno o più intersezioni.

I. Analisi dei bisogni multistakeholder
II. Programmazione partecipata
III. Produzione di saperi comuni, di competenze e metacompetenze individuali, gruppali, organizzative
IV. Elaborazione e progettazione degli interventi e del sistema di risposte
V. Monitoring e valutazione
VI. Ri-programmazione o Exit strategy

In ogni caso, si è all'interno di un ciclo di attività che non ha di per sé caratteristiche di permanenza, ma che deve essere sviluppato in maniera continuativa fino al momento in cui siano stati raggiunti gli obiettivi prefissati. La matrice seguente aiuta, in fase di programmazione di un intero ciclo (cfr. dimensioni trasversali e 15 finalità della pagina precedente), a capire come sviluppare una strategia di governance e di confronto che vada ad integrare i contenuti dei progetti e tenga conto, nel contesto cagliaritano, degli attori e delle modalità di lavoro e di organizzazione del sistema.

	Ecosistema primario e secondario di riferimento	Funzioni e livelli degli attori	Output principali	Competenze
I. Analisi dei bisogni multistakeholder	• Università • Mondo della ricerca • Mondo dell'economia sociale • AA.SS.LL. • Funzionari e dirigenti degli EE. LL. • Referenti target interessati al processo • Forze dell'ordine	• Portatori di bisogni • Analisi e ricerca • Individuazione delle fonti • Testimoni privilegiati • Elaborazione • Scrittura • Disseminazione • Ritradurre e semplificare • Monitoraggio e valutazione • Saperi integrativi e multidisciplinari	1 report sui risultati di un lavoro di network analisys 1 report aggiornato sui bisogni sociali delle comunità rom 1 report aggiornato sui bisogni strategici, organizzativi, formativi e di networking degli stakeholder principali (ecosistema agente primario)	• Sensibilità euristica • Mediazione • Agire argomentativo e capacità elaborative e di astrazione • Logica collaborativa e di rete • Conflitto generativo • Metacompetenze
II. Programmazione partecipata	• Mondo della formazione • Mondo del lavoro • Agenzie educative • Mondo dell'economia sociale • Mondo della scuola • AA.SS.LL. • Referenti istituzionali degli EE. LL. • Funzionari e dirigenti degli EE. LL. • Funzionari e dirigenti della Regione • Referenti target interessati al processo • Forze dell'ordine	• Testimoni privilegiati • Elaborazione • Organizzazione • Approfondimento • Confronto • Scrittura • Sovvenzionamento • Monitoraggio e valutazione • Networking • Policy • Lobbying • Saperi integrativi e multidisciplinari	Dossier dedicato agli interventi preliminari di carattere formativo e di condivisione delle metodologie partecipative adeguate 1 cronogramma descrittivo del percorso fatto di tavoli istituzionali, lavori in gruppi, approfondimenti con testimoni privilegiati, studio delle fonti e delle pratiche già esistenti 1 syllabus con gli elementi principali del piano da discutere e sviluppare	• Sensibilità euristica • Mediazione • Agire argomentativo e capacità elaborative e di astrazione • Logica collaborativa e di rete • Conflitto generativo • Metacompetenze
III. Produzione di saperi comuni	• Università • Mondo della ricerca • Mondo della formazione • Mondo del lavoro • Agenzie educative • Mondo dell'economia sociale • Mondo della scuola • Ordini professionali • AA.SS.LL. • Referenti istituzionali degli EE. LL. • Funzionari e dirigenti degli EE. LL. • Funzionari e dirigenti della Regione • Referenti target interessati al processo • Forze dell'ordine	• Elaborazione • Approfondimento • Confronto • Scrittura • Disseminazione • Ritradurre e semplificare • Mediazione • Networking • Policy • Procedure e normative • Saperi integrativi e multidisciplinari	1 panel di seminari di approfondimento riguardanti le metodologie della programmazione 1 panel di seminari di approfondimento riguardanti le caratteristiche del fenomeno 1 percorso formativo riguardante lo sviluppo e l'affinamento di metacompetenze collaborative, di innovazione e di sintesi	• Sensibilità euristica • Mediazione • Agire argomentativo e capacità elaborative e di astrazione • Logica collaborativa e di rete • Conflitto generativo • Metacompetenze
IV. Monitoring e riprogettazione	• Università • Mondo della ricerca • Mondo della formazione • Mondo del lavoro	• Analisi e ricerca • Testimoni privilegiati • Elaborazione • Organizzazione	1 SWOT complessa e 1 analisi di risk management 1 disegno di monitoraggio e valutazione partecipati	• Sensibilità euristica • Mediazione • Agire argomentativo e capacità elaborative e di astrazione

	Ecosistema primario e secondario di riferimento	Funzioni e livelli degli attori	Output principali	Competenze
	• Agenzie educative • Mondo dell'economia sociale • Mondo della scuola • Saperi interdisciplinari • AA.SS.LL. • Referenti istituzionali degli EE. LL. • Funzionari e dirigenti degli EE. LL. • Funzionari e dirigenti della Regione • Referenti target interessati al processo • Forze dell'ordine	• Approfondimento • Confronto • Scrittura • Disseminazione • Ritradurre e semplificare • Mediazione • Sovvenzionamento • Monitoraggio e valutazione • Networking • Policy • Lobbying • Procedure e normative • Saperi integrativi e multidisciplinari	1 ricerca di valutazione di impatto 1 report specialistico sull'integrazione tra strumenti di project management, di gestione e controllo e di monitoraggio di processo	• Logica collaborativa e di rete • Conflitto generativo • Metacompetenze
V. Chiusura/attivazione dei progetti	• Mondo della formazione • Mondo del lavoro • Agenzie educative • Mondo dell'economia sociale • Mondo della scuola • Funzionari e dirigenti degli EE. LL. • Referenti target interessati al processo	• Analisi e ricerca • Organizzazione • Mediazione • Sovvenzionamento • Feedback • Sperimentazioni • Sviluppo e gestione • Monitoraggio e valutazione • Networking	1 report conclusivo sulle criticità e le potenzialità del progetto terminato 1 report specialistico sui network attivati da ogni progetto 1 webinar o workshop dedicato all'analisi delle strategie di proseguimento o di azione ulteriore	• Sensibilità euristica • Mediazione • Agire argomentativo e capacità elaborative e di astrazione • Logica collaborativa e di rete • Conflitto generativo • Metacompetenze
VI. Ri-programmazione o Exit strategy	• Università • Mondo della ricerca • Mondo della formazione • Mondo del lavoro • Agenzie educative • Mondo dell'economia sociale • Mondo della scuola • AA.SS.LL. • Referenti istituzionali degli EE. LL. • Funzionari e dirigenti degli EE. LL. • Funzionari e dirigenti della Regione	• Portatori di bisogni • Analisi e ricerca • Elaborazione • Organizzazione • Approfondimento • Confronto • Scrittura • Ritradurre e semplificare • Mediazione • Sovvenzionamento • Feedback • Monitoraggio e valutazione • Networking • Policy • Lobbying • Procedure e normative • Saperi integrativi e multidisciplinari	1 documento ad uso interno di ridefinizione di un nuovo PAL o di chiusura del ciclo di interventi dedicati	• Sensibilità euristica • Mediazione • Agire argomentativo e capacità elaborative e di astrazione • Logica collaborativa e di rete • Conflitto generativo • Metacompetenze

3.3.1 Partecipazione delle comunità rom: per un approccio diversificato

Uno dei problemi classici riscontrati in parte anche nella costruzione del primo PAL di Cagliari, e che si riscontrano normalmente, è la partecipazione istituzionale delle comunità Rom ai processi di pianificazione locale. Il ragionamento più comune prevede l'attivazione di meccanismi di individuazione tali da permettere la frequentazione di rappresentanti delle comunità Rom nei tavoli formali organizzati dagli enti locali.
Laddove però questo non basti, o si voglia attivare un canale di confronto permanente, bisogna cambiare passo e pensare ad una strategia partecipativa multilivello che investa più che sulla rappresentanza Rom, sulla significatività delle informazioni e dei contenuti affrontati.

Nel caso in questione, ci sono due principi metodologici da rispettare e da declinare in pratiche partecipative e di confronto. Questo permetterà di attivare scambi a livelli diversi (ricerca, osservazione partecipante in loco, dialogo in contesti out-door, etc).

Principio 1: "Qualsiasi percorso partecipativo si attivi con e per le comunità Rom, deve sviluppare 10 dimensioni partecipative (sia pure con modalità e modularità diverse):

1. tavoli settoriali. Si devono predisporre confronti allargati tra la comunità Rom e la cittadinanza organizzata (associazionismo, sindacati, associazionismo di categoria, etc.) che rappresenta una o più istanze e tematiche (sociale, salute, abitazione, formazione, etc.);
2. crossover. Si devono favorire confronti tra tavoli diversi per affrontare temi complessi (ad esempio: lo sviluppo di una politica per i bambini, che deve mettere intorno ad un tavolo esperti o referenti dell'urbanistica, della viabilità, delle politiche educative, etc.)
3. confronto con i Rom in quanto appartenenti a fasce della popolazione a rischio di esclusione. Si devono ascoltare (osservazione partecipante interna ai campi) e stimolare anche gruppi di cittadini (o cluster) poco abituati a misurarsi con le istituzioni, che fanno fatica a farsi ascoltare, che hanno diritto a rappresentare dei bisogni e delle istanze. Anche ascoltare e osservare denotano un approccio partecipativo, al di là della presenza in un tavolo istituzionale;
4. testimoni privilegiati interni. Bisogna valorizzare quei cittadini "esperti" che hanno un'idea

professionale, specialistica, politica della città e che possono fornire competenze e indicazioni;

5. testimoni privilegiati esterni. Bisogna valorizzare quei compagni di viaggio "esperti" o significativi, che non sono della città, non la vivono, che possono fornire una visione ampia, terza, suggestiva o utile dal punto di vista degli approfondimenti;
6. eventi open-space. Con ritmi e strumenti adeguati bisogna organizzare degli incontri aperti alla cittadinanza, di confronto a bassa soglia;
7. dati quali-quantitativi. Si devono promuovere analisi sistematiche, si devono studiare dati e informazioni raccolte dai sistemi statistici locali o nazionali. Si deve imparare a interpretare il dato per pianificare;
8. Vanno organizzati momenti di partecipazione civica fondati sull'animazione, la socializzazione, la valorizzazione delle culture locali. Sono momenti individuabili anche come utili a scambi informali e ad approfondimenti;
9. Valorizzazione dei cluster (donne, bambini, adolescenti, etc.) in contesti esterni al campo: scuola, oratori, centri aggregativi, lavanderie, etc.
10. Efficientamento dell'associazionismo Rom, accompagnandone (supporting) discretamente la crescita.

Principio 2: "Ognuna delle 10 dimensioni partecipative deve rispondere a 5 azioni. Anche in questo caso da sviluppare in maniera modulare a seconda dei contesti:

1. *Analizzare.* Leggere i bisogni reciproci (istituzione, cittadini). Evidenziare conflitti o interessi diversificati. Fare emergere domande inespresse.
2. *Proporre.* Progettualità, soluzioni, orientamenti. Ulteriori approfondimenti o percorsi conoscitivi.
3. *Monitorare.* Come va il percorso partecipativo. Come si stanno portando avanti le azioni decise insieme. Come orientare risorse pubbliche e a che livello di efficacia. Che criticità emergono e come risolverle.
4. *Attivare.* Entrare in gioco come cittadinanza organizzata. Contribuire a sviluppare delle azioni. Integrarsi.
5. *Conoscere.* Informare ed essere informati. Promuovere il lavoro che si sta facendo, coinvolgere altri attori locali. Capire se gli strumenti di comunicazione utilizzati funzionano e progettarne altri.

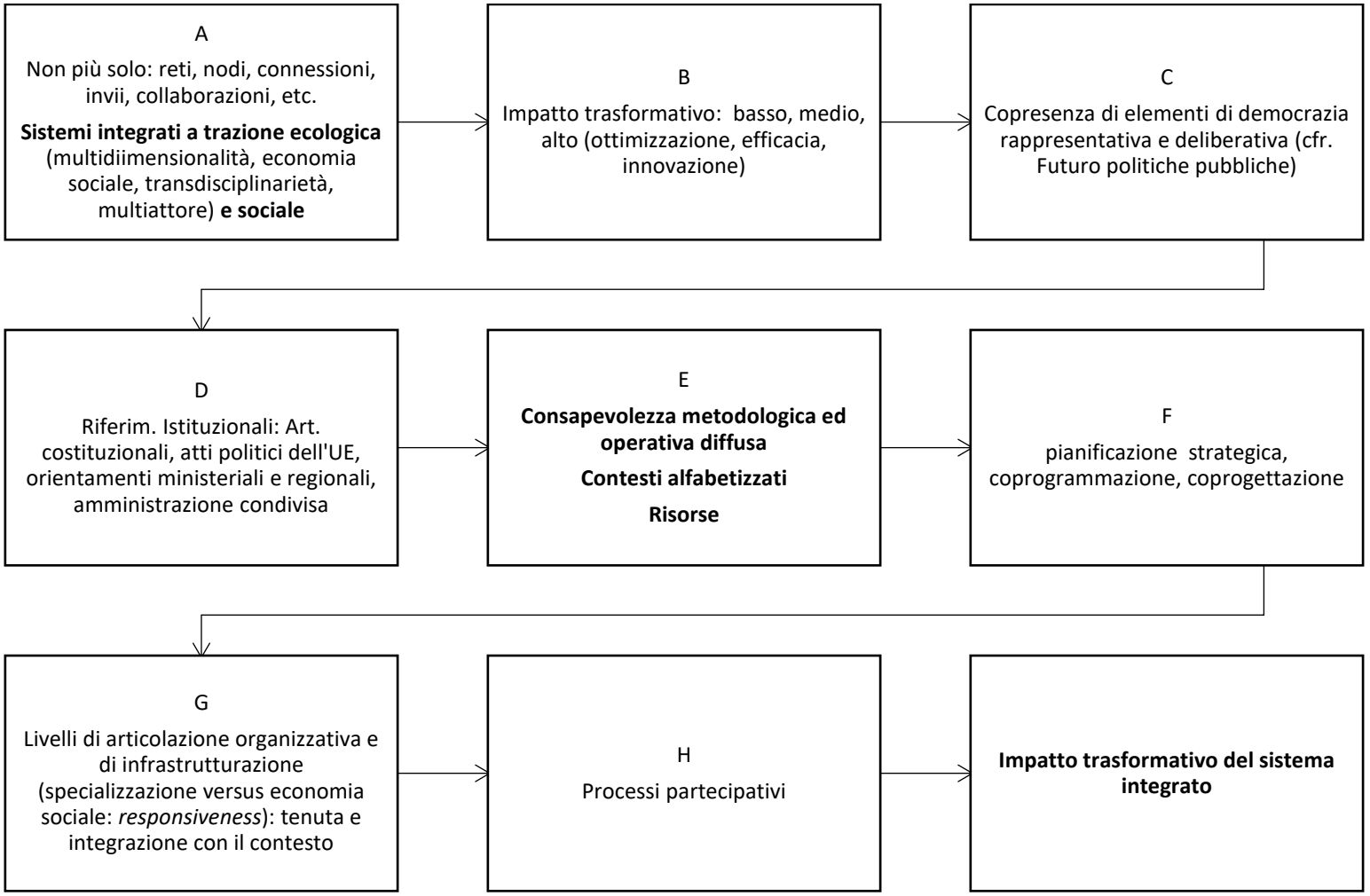
3.4 DALLE RETI AI SISTEMI SOCIALI A TRAZIONE ECOLOGICA

E' abbastanza frequente associare ad un lavoro di coprogrammazione un lavoro di rete. O meglio, scambi continuativi tra attori locali – pubblici e privati – finalizzati a produrre analisi, contenuti di lavoro, indicazioni progettuali. Con la consapevolezza implicita che se si guarda al dialogo e si collabora, lo si fa per il bene della comunità o di un territorio.
La vera questione però è un'altra: non basta rappresentare o configurare una rete come aggregato formalmente riconosciuto o come sommatoria di soggetti che hanno una provenienza simile: ad esempio, nel caso in questione, provenienti in linea di massima dall'associazionismo pro-rom, dal mondo dei servizi pubblici e dal terzo settore in generale. Le reti possono essere davvero tali se organizzate, sperimentate nel tempo, orientate in una direzione comune. A volte, invece, ci si trova di fronte a legami a bassissima densità e a gruppi che, pur dichiarando la propria volontà di partecipare a percorsi di pianificazione e di programmazione comune o multistakeholder, sono molto autoreferenziali o chiusi.
Certo, rimane valido l'assunto di base attorno a cui ruota tutto il lavoro di networking: bisogna conoscere chi c'è sul territorio - e se ha una visione utile ad identificare bisogni e risposte su un determinato tema - va tirato in ballo.

Nel lavoro di rete, pertanto, la centratura non è solo sui nodi, le connessioni che si creano tra essi, la costituzione di protocolli ufficiali di azione comune. Ma è piuttosto articolata e fa leva su diverse precondizioni o passaggi:

- Multidimensionalità, transdisciplinarietà;
- Impatto trasformativo e sua intensità;
- Sistemi decisionali basati su patti federativi e deliberativi;
- Valorizzazione dei riferimenti politici, costituzionali e locali che promuovono amministrazione condivisa, co-progettazione e nuovi modelli di governance;
- Condivisione dei metodi di lavoro e degli approcci alla coprogrammazione, e alla coprogrettazione;
- Organizzazione.

Nel costruire un piano di azione locale, allora, diventa fondamentale lavorare su tali condizioni per aggregare e riconoscere reti e aggregati in grado di rappresentare dei cluster affidabili. Come riportato nello schema riassuntivo seguente.


A
Non più solo: reti, nodi, connessioni, invii, collaborazioni, etc.
Sistemi integrati a trazione ecologica (multidiimensionalità, economia sociale, transdisciplinarietà, multiattore) **e sociale**
B
Impatto trasformativo: basso, medio, alto (ottimizzazione, efficacia, innovazione)
C
Copresenza di elementi di democrazia rappresentativa e deliberativa (cfr. Futuro politiche pubbliche)
D
Riferim. Istituzionali: Art. costituzionali, atti politici dell'UE, orientamenti ministeriali e regionali, amministrazione condivisa
E
Consapevolezza metodologica ed operativa diffusa
Contesti alfabetizzati
Risorse
F
pianificazione strategica, coprogrammazione, coprogettazione
G
Livelli di articolazione organizzativa e di infrastrutturazione (specializzazione versus economia sociale: *responsiveness*): tenuta e integrazione con il contesto
H
Processi partecipativi
Impatto trasformativo del sistema integrato

4 L'INFRASTRUTTURAZIONE DEL SISTEMA

Per costruire un PAL ex-novo, aggiornarlo, o ripartire con una fase di analisi o di innovazione, è fondamentale considerare che se da una parte servono soggetti che si aggregano e si confrontano (attori pubblici e reti locali tematiche o trasversali), dall'altra si devono curare sei *aspetti infrastrutturali*. Se non si lavora al massimo su tali aspetti, anche il piano con le idee progettuali più innovative è destinato a rimanere materia inerte. La tabella che segue introduce i principi (P1-P6), attorno a cui ruota un lavoro di costruzione di un PAL e i sei livelli di infrastrutturazione necessari. Ne abbiamo già parlato in altre parti del PAL. In questo caso però decliniamo un punto di vista strutturato e organico attorno a delle azioni che è obbligatorio siano curate ed interagiscano.

P1 Per intraprendere un percorso di coprogrammazione si devono condividere un metodo di lavoro, un linguaggio comune, delle conoscenze in partenza sul fenomeno. Si devono allineare delle competenze e delle conoscenze di base. Altrimenti non si riesce a progettare insieme.	P2 I confronti tra istituzioni e territorio possono assumere modalità diverse, essere individuali, riguardare organizzazioni e gruppi d'operatori, rappresentare reti. Ad ogni modo, il processo aggregativo deve essere costante e diffuso.	P3 Un PAL non è tale se non si conosce, non scatena dibattiti locali, non viene diffuso nei contesti strategici. E poi deve essere compreso da diversi interlocutori: cittadini, funzionari, insegnanti, comunità Rom, per citarne alcuni. Ogni PAL si fonda su un piano di comunicazione che ne crea l'identità.
Formazione	**Networking**	**Comunicazione strategica**
P4 Non vanno valutati solo i singoli progetti proposti, ma anche lo sviluppo del PAL nel suo complesso.	P5 Le risorse da utilizzare non sono solo quelle pubbliche, quelle economiche. Serve un ragionamento che guardi in maniera circolare e sistemica a come attivare e allocare diversi tipi di risorse sul territorio. Altrimenti, si rischia l'assistenzialismo.	P6 Il passaggio dalla coprogrammazione (momento in cui si decide con la comunità locale quali sono le priorità e le progettualità) alla coprogettazione (momento in cui si implementa il PAL e si trasforma in azioni concrete) è il più delicato. E riguarda una responsabilità diffusa che deve avere la politica ma anche ogni attore locale implicato.
Monitoraggio e valutazione	**Risorse**	**Coprogettazione**

4.1 LA FORMAZIONE

4.1.1 Quali tipologie di formazione sviluppare in un PAL

I problemi essenziali da fronteggiare sono due: attori con linguaggi e competenze diverse e non necessariamente allineabili; identificazione di un metodo di lavoro comune e di informazioni adeguate sul fenomeno e distribuite ad ampio spettro.

Il PAL deve prevedere anche una ipotesi (tassonomica, tipologica) di come intervenire a livello di sviluppo di conoscenze e saperi da intendere come bene comune della rete, come saperi "condivisi". Tenendo conto che si va oltre la formazione classicamente intesa per orientare la conoscenza in diverse direzioni: apprendimento formale, non formale e informale, apprendimento didattico, utilizzo delle nuove tecnologie, sviluppo di metacompetenze.

Un budget, del tempo, dei progetti specifici vanno destinati ai saperi e all'aggiornamento comuni. Insieme allo sviluppo organizzativo e alla ricerca, la formazione dovrebbe dragare tra il 5 ed il 7% delle risorse. In questa sede si provvede ad evidenziare le tematiche di fondo da considerare come infrastrutturali (sia in senso formativo che di upgrade o aggiornamento dei saperi):

I. Domande, evoluzioni del fenomeno, bisogni sommersi e in trasformazione;
II. Normativa, atti amministrativi, documentazione;
III. Policy ed esperienze critiche e di successo;
IV. Progettualità innovative;
V. Approccio alla pianificazione e alla coprogrammazione
VI. Tecniche partecipative e di coprogettazione
VII. Risorse pubbliche e territoriali attivabili
VIII. Mapping
IX. Networking e elaborazione di un modello di rete sostenibile
X. Meccanismi di affidamento e di distribuzione delle risorse
XI. Modelli di governance e collaborazione pubblico-privato
XII. Sistema di monitoring e valutazione
XIII. Management e gestione partecipata di attività e progetti complessi

4.2 IL NETWORKING

4.2.1 QUALI ATTIVITÀ PRINCIPALI VANNO SVILUPPATE IN CONNESSIONE

Alla base del lavoro di rete c'è una considerazione che ha degli effetti organizzativi ed operativi. Le reti possono nascere spontaneamente, ma in ogni caso devono strutturarsi, organizzarsi, essere governate con ruoli e processi espliciti di lavoro.

Fare rete, insomma, vuol dire ridefinire il framework di riferimento, per favorire l'attivazione di connessioni progettuali ed operative tra una serie di stakeholder che nella comunità locale possano giocare un ruolo generativo.
A partire da ciò, nel processo di pianificazione partecipata finalizzato all'integrazione delle comunità Rom vanno promossi e gestiti una serie di contenuti. È utile cambiare approccio anche in questo caso, non concentrarsi solo sugli aspetti giuridici e normativi di una regolamentazione che riguarda il rapporto tra soggetti territoriali pubblici e privati. Il problema vero, infatti, oltre a quello della messa in atto dell'accordo, è quello della mancanza strutturale di una serie di informazioni importanti. Al di là della scelta formale, in un accordo tra soggetti territoriali finalizzato allo sviluppo di policy, progetti e sperimentazioni comuni, è necessario ritrovare quanto evidenziamo di seguito:

- *Obiettivi strategici e policy di riferimento*
Vanno dichiarati in maniera chiara gli obiettivi comuni e bisogna connetterli alle politiche pubbliche di riferimento e agli orientamenti normativi, strategici, scientifici in materia
- *Filiera*
Si deve dichiarare se l'accordo prevede un lavoro complessivo sulla filiera (strategie, policy, piani, programmi, progetti, attività, valutazione), o esclusivamente su una parte di essa.
- *Criteri di ammissione e di coinvolgimento*
Identificazione e condivisione dei criteri che regolamentano l'adesione alla rete con un focus sulle possibilità che il network mette a disposizione
- *Obiettivi operativi*
Declinare gli obiettivi pratici anche in base ai tempi.
- *Organizzazione e governance*
Evidenziare la struttura organizzativa della rete e le modalità di governance che la caratterizzano.
- *Infrastrutturazione e tecnostruttura*
Strumenti tecnologici, spazi fisici e virtuali, accessibilità: sono tutte questioni d a affrontare e da esplicitare insieme ad altri temi quali: tempi di riunione, modalità di lavoro, etc.
- *Divisione delle funzioni e dei compiti*
Identificare per ogni organizzazione della rete chi

fa cosa, con quali modalità e per quanto tempo.

- *Metodologie partecipative e collaborative*

Esplicitate tecniche e metodologie che favoriscano il confronto comune, la coprogrammazione e la coprogettazione.

- *Orientamenti di monitoring e di valutazione*

Definire strumenti e modalità per monitorare (supervisione, raccolta dati, etc.) e valutare il lavoro di rete.

- *Programma di lavoro annuale*

Identificare le priorità specifiche di lavoro di anno in anno. Non solo dal punto di vista attuativo (servizi e/o progetti), ma anche dal punto di vista più complessivo: comunicazione strategica, ricerca, eventi culturali, eventi scientifici, etc.

- *Programma di lavoro triennale*

Identificare le priorità specifiche di lavoro di lavoro su tre anni, a grana grossa. Non solo dal punto di vista attuativo (servizi e/o progetti), ma anche dal punto di vista più complessivo: comunicazione strategica, ricerca, eventi culturali, eventi scientifici, etc.

- *Risorse*

Identificare risorse strutturali, professionali, volontari, risorse economiche, campagne di autofinanziamento, accordi con università per stage e tirocini, etc.

- Regolamento

Definire le regole che riguardano: in-out, modalità e intensità della partecipazione e dei contributi, modalità per affrontare le criticità, etc.

4.2.2 GESTIONE DEL NETWORK TERRITORIALE

Un' ultima riflessione, per quanto di massima, riguarda l'assetto di un network. Sono due i livelli minimi da considerare: i processi essenziali che servono in senso omeostatico a tenere in vita il network stesso e a rendere possibili scambi interni ed esterni. E gli elementi organizzativi basilari che permettono di dare corpo a scambi, flussi, attività. Anche in questo caso, riportiamo un elenco essenziale:

- Leadership
- Portavoce
- Comunicazione
- Segreteria strategica
- Monitoring
- Deleghe specifiche
- Valutazione
- Spazio fisico attrezzato
- Progettazione
- Cloud ed archivio
- Staffing
- Webinar
- Tracciabilità
- Risorse economiche
- Programmazione
- Supervisione
- Processi
- Elementi organizzativi principali
- Dialogo inter e intraistituzionale (legittimazione)

È evidente, quindi, che la rete in un PAL si configura sempre come un'organizzazione complessa che per sopravvivere deve avere regole, procedure e soprattutto risorse, spazi e competenze organizzativo-gestionali. Anche se all'inizio non è proprio così, *nell'arco di un triennio deve comunque fare proprie delle caratteristiche di progressiva stabilità (nella trasformazione). E' naturale che i primi incontri attorno ad un tavolo siano più disorganizzati, confusi, e che l'assetto sia variabile. Ma a ciò si deve mettere mano da subito, nei termini in cui ne abbiamo più volte parlato strutturando un percorso, accompagnando le organizzazioni, fornendo formazione e alfabetizzazione primaria attorno ad un metodo di lavoro.* La rete, dunque, necessita di una struttura amministrativa che supporti lo sviluppo delle attività previste dal Piano. A livello gestionale risulterebbe peraltro funzionale la figura di un coordinatore che diriga e sovraintenda i lavori da svolgere.
Si va ora a declinare nel dettaglio i processi e gli elementi organizzativi principali, che, anche in questo caso, prevedono alcune necessarie semplificazioni. Con una peculiarità: per quanto possa sembrare forzato, vengono scelte già delle ipotesi di assetto tra le altre che si ritengono più funzionali ed efficaci.

Leadership
Deve essere democratico-partecipativa e diffusa. Non può essere solo il portavoce temporaneo a essere accogliente, ma un atteggiamento accogliente deve riguardare clima e culture organizzative di riferimento: deve riguardare ogni membro della rete. Se in un operatore prevale il senso del sospetto, la voglia di non chiarire, la voglia di triangolare, non siamo dentro a un processo di consapevolizzazione e di collaborazione.
Comunicazione
Una buona rete deve preoccuparsi di investire (tools, metodi, materiale informativo) sulla comunicazione interna (referenti e rapporto con le realtà aderenti), sulla comunicazione con i destinatari finali, intermedi e gli stakeholder, e sulla comunicazione con le comunità locali e le istituzioni. Saltare o non curare uno di questi passaggi vuol dire perdere in legittimazione e in accountability.
Monitoring e valutazione
Sembra una perdita di tempo, ma un sistema minimo fatto di strumenti e spazi di aggiornamento e di confronto finalizzati a monitorare modalità ed effetti di un'azione organizzativa o progettuale è importantissimo. È necessario monitorare il lavoro di rete e valutarne l'impatto.
Progettazione
La progettazione deve essere discriminante (non sovrapposta a quella dei gruppi), di sistema o sperimentale, complessa e multidisciplinare. Se non ha tutte queste caratteristiche la rete rischia di sovrapporsi alle attività della singola struttura associativa aderente. Tratto trasversale della progettazione: la

partecipazione. È auspicabile un contributo diffuso sui contenuti nel processo progettuale.

Staffing

Bisogna prevedere l'esistenza di staff con mandati e funzioni (ad esempio segreteria, progettazione, etc.). Ma soprattutto bisogna saper fare staffing e valorizzare il capitale sociale e professionale reciproco.

Tracciabilità

Le informazioni, gli atti, i verbali, i documenti interno devono essere accessibili e tracciati. Se, e per quanto possibile, accessibili online e scaricabili. Danno il senso della "vitalità" della rete.

Programmazione

Sappiamo che non esiste azione di networking senza programmazione. Abituarsi a programmare e trasformare una indicazione di programma in un'attività è difficilissimo. Le reti saltano perché questo passaggio si compie a singhiozzo o non si compie affatto. Ma l'altro vero scoglio è imparare a programmare. Ci vuole esercizio, allenamento.

Portavoce

È utile avere la persona più comunicativa e accreditata a livello territoriale come portavoce. Deve possedere doti di negoziazione e capacità strategica. Sarebbe opportuno fare in modo che ruoti e che non sia sempre la stessa persona per anni.

Segreteria tecnica e strategica

È il cuore della rete. Governa i flussi informativi, le comunicazioni, gli appuntamenti, le relazioni interne ed esterne. Serve un profilo di direttore mascherato da segreteria. Una persona autonoma e in grado di rappresentare il lavoro di rete nella quotidianità e con buone capacità elaborative.

Deleghe specifiche

Oltre al portavoce e alla segreteria è indispensabile stabilire nella rete una delega che riguarda programmazione e partecipazione e una delega che riguarda la comunicazione.

Spazio fisico attrezzato

Sia pure se a rotazione, o all'interno di una delle realtà aderenti, serve uno spazio per le attività di segreteria, la possibilità di fare riunioni e di attivare il lavoro quotidiano. Non esiste rete senza un luogo che la identifichi.

Cloud e archivio

Le informazioni e tutta la documentazione prodotta deve essere archiviata, tracciabile, e consultabile da parte dei membri della rete. Con attenzione alla riservatezza in alcuni casi. Un occhio particolare va posto a quella parte dell'archivio che ospita verbali di direttivo, di assemblea, documenti e profili dei membri, eventuali accordi formali.

Webinar

In questo caso la questione è: avere uno spazio attrezzato per comunicare in remoto o in teleconferenza. Sarà sempre più utile, specie in territori vasti, prevedere strumenti e software per riunioni a distanza. È ecologico, si risparmia tempo, è efficace.

Risorse economiche

Una rete deve pagare almeno la segreteria e il materiale

informativo e di cancelleria che consuma. Al di là di questo, è sempre bene prevedere un plafond di qualche migliaia di euro all'anno per le attività ordinarie e straordinarie. Rimane sempre un'organizzazione complessa, non va dimenticato.

4.3 LA COMUNICAZIONE STRATEGICA

La comunicazione sociale o strategica rappresenta un approccio utile quando si giustappongono tre esigenze precise:

1.Come opportunità per promuovere le iniziative della rete e del servizio (dell'organizzazione, etc.) che ne fa parte;
2.Come strumento per acquisire una identità e accountability nei confronti delle istituzioni e degli stakeholder territoriali;
3.Come vettore per diffondere dei contenuti di natura culturale, valoriale, scientifica, progettuale.

L'obiettivo nel caso di progetti del PAL, è lo sviluppo di azioni finalizzate al changing of behavior, al social change, alle campagne di sensibilizzazione pubblica, all'innovazione dei processi di apprendimento, a trasformazioni culturali e organizzative, alla modifica degli atteggiamenti e dei comportamenti, alla lotta ai pregiudizi e agli stereotipi.

Il presupposto da cui si parte è che in ogni atto comunicativo sembrerebbe esserci un effetto "dato per scontato": l'idea ingenua, cioè, che esista una relazione automatica tra l'intervento previsto e il risultato atteso. La realtà ci dimostra che le cose non stanno così. È necessario, per tanto prestare attenzione nel seguire i processi e nel valutare gli esiti possibili della comunicazione, specie se si trattano tematiche delicate come quella dei campi Rom e dell'integrazione dei Rom. Infatti, non basta interpretare una direttiva o pensare di essere innovativi per promuovere cambiamento. Sia esso un cambiamento di atteggiamento, un cambiamento nelle modalità di consumo di un prodotto. O, ancora, l'effetto di un'azione preventiva di salute pubblica. Ad aiutare a capire se e come funzionerà la relazione tra interventi comunicativi previsti e risultati attesi, infatti, è una cosa precisa: la capacità di comprendere i meccanismi di attribuzione di senso che innescano i vari attori interessati ad un processo comunicativo. Gli interventi proposti non vengono necessariamente recepiti con gli stessi codici interpretativi con cui vengono introdotti. Spesso è proprio la non conoscenza di tali codici di significazione e la scontatezza con cui i cambiamenti vengono comunicati a rendere gli interventi fallimentari.
Si comunica ben al di là del contenuto, quando si deve parlare di un progetto che riguarda l'integrazione dei Rom. Quello che si comunica, non dipende mai solo da chi vuole comunicare, ma anche dai contesti, dalle regole simboliche o implicite, dai segni e da come si elabora e si interpreta un contenuto. E ad elaborare e interpretare un contenuto

sono almeno: coloro che comunicano e non sempre sono consapevoli di tutta la complessità del processo; coloro che hanno un ruolo intermedio come attori locali nel processo di comunicazione; i "destinatari finali della comunicazione". I livelli interpretativi sono tre e vanno sviluppati in maniera integrata:

- cognitivo-informativo
- emotivo-simbolico
- proattivo o di tendenza all'azione

I livelli percettivi e di costruzione della comunicazione sono molteplici: soggettivo intersoggettivo, di gruppo, organizzativo, interorganizzativo, sistemico. A ciò bisogna aggiungere gli specifici cluster e gli specifici contesti con cui si comunica. Alla fine, la matrice di base per costruire comunicazione è così rappresentabile:

	Eventi	Strum informat	Elaborazione	Narrazione
Flussi informativi interni	Liv interpreta Liv percettivi Cluster Contesti	Liv interpreta Liv percettivi Cluster Contesti	Liv interpreta Liv percettivi Cluster Contesti	Liv interpreta Liv percettivi Cluster Contesti
Flussi informativi esterni	Liv interpreta Liv percettivi Cluster Contesti	Liv interpreta Liv percettivi Cluster Contesti	Liv interpreta Liv percettivi Cluster Contesti	Liv interpreta Liv percettivi Cluster Contesti
Comunicazione istituzionale	Liv interpreta Liv percettivi Cluster Contesti	Liv interpreta Liv percettivi Cluster Contesti	Liv interpreta Liv percettivi Cluster Contesti	Liv interpreta Liv percettivi Cluster Contesti
Comunicazione massmediat	Liv interpreta Liv percettivi Cluster Contesti	Liv interpreta Liv percettivi Cluster Contesti	Liv interpreta Liv percettivi Cluster Contesti	Liv interpreta Liv percettivi Cluster Contesti
Comunicazione operatori	Liv interpreta Liv percettivi Cluster Contesti	Liv interpreta Liv percettivi Cluster Contesti	Liv interpreta Liv percettivi Cluster Contesti	Liv interpreta Liv percettivi Cluster Contesti
Comunicazione scientifica	Liv interpreta Liv percettivi Cluster Contesti	Liv interpreta Liv percettivi Cluster Contesti	Liv interpreta Liv percettivi Cluster Contesti	Liv interpreta Liv percettivi Cluster Contesti
Comunicazione social		Liv interpreta Liv percettivi Cluster Contesti	Liv interpreta Liv percettivi Cluster Contesti	Liv interpreta Liv percettivi Cluster Contesti

4.4 IL MONITORAGGIO E LA VALUTAZIONE

4.4.1 Prime scelte di impostazione del lavoro di monitoraggio e di valutazione

La sezione che segue riporta l'impostazione iniziale del lavoro di monitoraggio e valutazione. Dopo avere definito priorità operative e modalità di intervento, va costruito un disegno di ricerca specifico e trasversale al tempo stesso. La *specificità* consiste nell'individuare modalità, indicatori e strumenti di valutazione di ogni singolo progetto a partire dagli obiettivi e delle azioni previste. La *trasversalità* riguarda una valutazione del PAL, delle sue evoluzioni e criticità, della sua implementazione (cantierabilità reale).

In ogni caso, in questa sede ci si limita ad affrontare due processi strategici (tra gli altri) da monitorare e di cui valutare l'efficacia: quello di pianificazione e quello di networking. E' evidente che poi il piano debba prevedere, come detto, una valutazione specifica per ogni progetto che attinga però a un disegno e ad un approccio alla ricerca valutativa comune. Lo schema della pagina successiva riassume contenuti e dimensioni principali da monitorare e valutare.
Dal punto di vista del lavoro di pianificazione il sistema di monitoraggio e di valutazione dovrà fare emergere gli elementi organizzativi, processuali e di metodo che permettano in parte almeno il passaggio da una idea di programmazione classica, statica e procedurale, ad una idea aperta, dialogica.
Rispetto alla rete di riferimento chiamata in causa nel percorso di coprogrammazione e pianificazione strategica, quelli che vanno analizzati sono gli elementi che contribuiscono a rendere il network più strutturato, orientato agli obiettivi, fondato su logiche partecipative e non competitive. A partire dal fatto che già si sa che qualsiasi rete non ha mai una configurazione stabile nel tempo e che ha diversi livelli di evoluzione o involuzione.

I processi di pianificazione nel PAL: tra frammentazione e pianificazione

situazione di partenza e iniziale approccio al PAL	transizione	meta possibile e approccio "maturo" al PAL (politiche di integrazione ad alta intensità generativa)
govermment	→	governance
anticipazione	→	flessibilità
piano (progetto ex ante)	→	planning processuale e interattivo
riduzione decisionale della complessità	→	valorizzazione della complessità
responsabilità formale	→	responsiveness
attori privati oggetto di scelte e irresponsabili	→	soggetti attivi e responsabili, "costituzionalizzati"
agire conservativo, procedurale	→	agire strategico e per obiettivi, progettazione complessa
legalità	→	legittimità
rispondenza a routine amministrative e logiche politiche	→	rispondenza a canoni costituzionali: sostenibilità, coesione, integrazione. capacitazione in regime di sussidiarietà
patti segmentali, occasionalistici, spartitori, corporativi e nascosti	→	regimi "pattizi" locali → regime regolativo esplicitamente negoziato
dal sapere giuridico e fiscale	**→**	**ai saperi delle scienze sociali, delle tecnologie e dell'ecosistema**
	e quindi	
Da un approccio autoritario, tecnocratico, "predominante"		A un approccio deliberativo
Da un approccio settoriale		A un approccio integrato
Da un approccio di "opera pubblica" o servizio isolati		A un approccio di "sviluppo integrato sostenibile"

Le reti nel PAL: livelli di sviluppo

	Livelli di sviluppo	Dimensioni da considerare		Caratteristiche delle reti
		Dimensioni strutturali	**Dimensioni vettoriali**	
Dal sistema chiuso	Inerziale	Esperienze di collaborazione, di partnership, di rete, attive	Capacità strategica	Patti spartitori
	Occasionale e discontinuo	Reti attive organizzate	Comunicazione sociale	Arene
	Liturgico o formale	Processi di gestione	Clima interorganizzativo	Partnership strumentali
	Utilitaristico	Livello di coinvolgimento degli stakeholder	Partnership su progetti	Network
	Progettuale	Formazione	Capacità programmatoria	Sistemi sociali a trazione ecologica
All'ecosistema	Generativo			Laboratori di economia sociale

4.5 LE RISORSE

4.5.1 APPROCCI PROATTIVI ALLA IDENTIFICAZIONE E ALL'UTILIZZO DELLE RISORSE

La prima considerazione da fare riguarda il fatto che in questo documento si parla di risorse in senso ampio: economiche, strutturali, spaziali, conoscitive, organizzative, etc. La seconda cosa da tenere presente è che le risorse sono mutevoli, cambiano nel tempo ed ogni volta va studiato il quadro della situazione e va compreso in quel contesto ed in quello specifico momento storico cosa utilizzare ed attivare. Terza questione: è necessario effettuare un passaggio metodologico obbligatorio per aumentare l'efficacia nella fase di dragaggio ed individuazione delle risorse: passare cioè da un approccio non sistematico, basato su screening, ad un approccio pianificato, basato su un metodo di lavoro preciso che è quello che si sviluppa nella Matrice delle opportunità di seguito presentata.

4.5.1.1 QUALI RISORSE PER QUALI TIPOLOGIE

Si evidenziano i principali passaggi logici da fare prima di capire attraverso la Matrice delle opportunità quali risorse specifiche attivare.

ESEMPIO

1. **Quale popolazione Rom si vuole considerare come target?**

Rom comunitari
Rom non comunitari (paesi terzi – ex iugoslavia)
Rom apolidi (provenienza ex iugoslava)
Rom e sinti Italiani

2. Ci riferiamo a cluster specifici?
categorie (donne, neet, etc.)

3. Si deve superare una logica del finanziamento specifico e inserire i Rom in processi più ampi di lotta alle discriminazioni e alla povertà?

4. Un PAL affronta delle priorità di intervento ma anche azioni ampie che ad un estremo riguardano il wellness, la promozione del benessere e all'altro estremo la presa in carico individualizzata per problematiche e patologie specifiche e specialistiche

Il modo in cui si definiscono le priorità e si risponde ad ognuna delle quattro domande, orienta l'analisi desk sui finanziamenti possibili (ci si limita volutamente ai soli finanziamenti economici, e non a come ottimizzare e integrare progetti, a come circuitare risorse professionali volontarie, etc.). Se il problema sono i neet esistono delle opportunità, se si ha a che fare con apolidi o con Rom nei campi con problemi di riconoscibilità anagrafica allora c'è bisogno di lavorare prima sulle precondizioni, e così via.

Si tenga presente, a proposito di "effetto storia" e della necessità di effettuare sempre delle analisi complesse e aggiornate sulla situazione, che quando si comincia a scrivere un PAL è possibile che le risorse determinate ed esplicite siano di un certo tipo (strategia UNAR 2014-2020, PON, etc.) e poi, qualche tempo dopo ci si ritrovi con una nuova strategia nazionale, una diversa allocazione dei fondi strutturali POR, un PNRR. Se si dovesse semplificare, si potrebbe dire che il lavoro di individuazione delle risorse si presenta sempre più come un lavoro di pianificazione, di analisi delle condizioni presenti e sul breve-medio termine e sempre meno come selezione di bandi attivi su service on-line. Per un ente locale, una regione, delle reti accreditate poi, quando parliamo di orientamento delle misure e delle azioni finanziabili con fondi strutturali o programmi di intervento in costruzione, un'altra gran parte del lavoro dipende dalla capacità trasparente di essere un soggetto istituzionale nella programmazione, capace di presentare istanze e necessità e di fare lobbying trasparente.

4.5.1.2 MATRICE DELLE OPPORTUNITÀ

Le risorse vanno sempre inquadrate all'interno di un ragionamento multiapproccio e mai pensate esclusivamente come risorse economico-finanziarie. Per promuovere qualsiasi progetto (cfr. schede in fondo), si dovrebbe pensare strategicamente a cinque tipologie di risorse, in ogni caso.

A. **ottimizzazione e integrazione di fondi già stanziati e di progetti già operativi (networking)**

B. risorse infrastrutturali (sharing)

- Immobili
- Spazi pubblici riutilizzabili
- attrezzature per eventi
- capitale strutturale di circoli (sedi, spazi sportivi, altro)
- spazi ed attrezzature sportive
- scuole
- aree green
- tecnologie

C. risorse volontarie e professionali (incoming)

D. soggetti dell'economia sociale (mapping)

E. risorse economiche (funding)

- fondi pubblici
  - Fondi locali
    - .....
  - Fondi regionali
    - .....
  - Fondi nazionali dedicati e leggi di settore
    - strategia nazionale
    - fondo sociale nazionale
    - dopo di noi
    - fondo anziani non autosufficienti
    - fondi ASL
    - cultura
    - sport e tempo libero
    - .....
  - Fondi UE 2021-2027
    - fondi strutturali ad accesso indiretto
      - PON (Metro, inclusione, etc.)
      - POR
        - FSE
        - FESR

Fondi strutturali ad accesso diretto
Programmi UE
Horizon
Erasmus
cosme
fondi privati
donazioni
fund raising
crowfunding
fondi finanziari
prestiti UE
Cassa depositi e prestiti
Banca etica
finanza etica
microcredito

4.6 LA COPROGETTAZIONE

Ogni progettualità sviluppata può prevedere l'affidamento a soggetti privati o soggetti di utilità pubblica, quali gli Enti di Terzo Settore. Le procedure per regolamentare a livello contrattualistico il rapporto tra ente pubblico e ente del terzo settore, quando ci sono interventi da effettuare o progetti da operazionalizzare, va in quattro direzioni principali: avviso pubblico, procedura ristretta, affido diretto e coprogettazione. È importante porre l'accento sull'ultimo strumento costruito dal legislatore, quello della co-progettazione.

Strumento da utilizzare andando al di là del codice degli appalti, per favorire una corresponsabilità diffusa nel portare avanti interventi sociali e civici, anche se è da poco utilizzato nelle PA, ma è importante conoscerlo perché sarà uno strumento molto utilizzato nei prossimi anni nei programmi di lotta all'esclusione sociale e alle discriminazioni.

Le fasi operative principali da seguire sono sei:

1) redazione del documento di «Progetto di massima» (come da Delibera ANAC)
2) indizione di istruttoria pubblica di coprogettazione
3) manifestazione della disponibilità alla coprogettazione da parte del Terzo Settore
4) valutazione delle proposte progettuali e selezione del soggetto coprogettante
5) sviluppo della coprogettazione
6) accordo di collaborazione

Tale strumento è utile se utilizzato nella maniera corretta e se va a rafforzare i processi reali di coprogrammazione e coinvolgimento degli attori territoriali locali.

	Appalto	**Concessione**	**Accredita**	**Istruttoria di coprogettazione**
Ruolo della PA	committente/ acquirente	concedente	certificatore di requisiti	**partner**
Risorse economiche	pubbliche	pubblico/private	pubbliche	**pubblico/private**
Titolarità degli interventi	pubblica	privata del concessionario	privata	**pubblico/privata**
Forma negoziale	contratto	contratto	patto/ convenzione	**accordo**
Modalità di scelta soggetto	competitiva	competitiva	non competitiva	**competitiva o non competitiva**
Evidenza del processo	pubblica	pubblica	pubblica	**pubblica**

5 LINEE DI AZIONE PRIORITARIE

In questo ultimo capitolo sono state riportate le suggestioni strategiche, le progettualità *in nuce*, le ipotesi di lavoro che i tavoli di coprogrammazione costituiti per la costruzione del PAL, hanno elaborato nell'arco del 2020-2021.
Le schede, di facile lettura, contengono informazioni specifiche su diversi fronti: tipo di progetto, attività, risorse, etc. . Sono state divise a partire dallo specifico tema trattato:

- Housing
- Occupazione
- Istruzione
- Salute
- Cittadinanza attiva
- Antiziganismo

Orientamenti progettuali

Housing | Occupazione | Istruzione | Salute | Cittadinanza attiva | Antiziganismo

La mancanza di una casa ed il disagio abitativo sono gli esempi più eclatanti di povertà ed esclusione sociale. Sebbene il diritto all'abitazione sia costituzionalmente protetto e rientri tra i diritti fondamentali della persona, la sentenza 252/1983 della Corte Costituzionale afferma che "l'abitazione costituisce, per la sua fondamentale importanza nella vita dell'individuo, un bene primario che deve essere adeguatamente e concretamente tutelato dalla legge", in realtà ancora oggi questo diritto costituisce una sfida impegnativa per il paese. È ormai assodato come la soluzione amministrativa dei campi sosta, oltre a configurarsi come una violazione dei diritti umani, non sia lo strumento idoneo in grado di rispondere alle esigenze abitative delle famiglie Rom. La maggioranza della popolazione Rom presente a Cagliari è, come detto, collocata in abitazioni. Ciò indica una specificità del modello di intervento attuato dal Comune di Cagliari nel corso degli ultimi anni, che è stato volto decisamente al superamento del sistema-campo.

Orientamento progettuale (OP) H1

Titolo

SPERIMENTAZIONE DI PROCESSI VOLTI ALL'INCLUSIONE SOCIO-ABITATIVA

Tipologia di intervento

- Infrastrutturazione del sistema •
- Azioni dirette a beneficiari finali •

Obiettivi

Sviluppare politiche di lotta alla povertà
Promuovere l'autonomia abitativa
Promuovere e consolidare reti locali
Promuovere la partecipazione delle comunità rom e sinte

Livello di ideazione

- Strategico •
- Metodologico-operativo •

Descrizione

Per favorire i processi volti all'inclusione abitativa, si implementeranno i seguenti interventi:

- Attività volte a garantire l'accesso ad un ampio ventaglio di soluzioni abitative in un'ottica partecipata per superare forme di impostazione passiva e assistenzialistica attraverso interventi di orientamento che favoriscano l'accesso della popolazione Rom rispetto ai bandi di edilizia sociale
- Nel breve termine, interventi volti all'inclusione socio-abitativa, si eviterà l'affitto di abitazioni con aree cortilizie.
- Attività volte a promuovere la responsabilizzazione dei nuclei rispetto alla gestione degli immobili locati.
- Interventi innovativi volti a superare l'omologazione degli interventi di inclusione abitativa rivolti ai gruppi Rom.
- Sperimentazione di forme alternative al pagamento del fitto casa per favorire in compartecipazione l'acquisto di immobili o interventi di recupero di immobili dismessi.
- Promuovere lo stanziamento di risorse finanziarie capaci di garantire progetti di inclusione abitativa sostenibili nel medio-lungo periodo in maniera integrata rispetto alle dimensioni legate all'autonomia dei nuclei assistiti al fine di favorire lo svincolo dal circuito socioassistenziale attraverso il varo di politiche integrate multilivello.
- Promuovere il coinvolgimento della Regione Autonoma Sarda per il reperimento di risorse finalizzate ad un accompagnamento maggiormente strutturato di inclusione multidimensionale.
- Creazione di un gruppo interistituzionale di lavoro per la condivisione di buone prassi sull'inserimento socio-abitativo.

Fase di sviluppo

- F2 Co-programmazione •
- F3 Intervento •
- F4 Gestione e Monitoraggio •

Risorse pubbliche da verificare

- Fondo Piano sociale di zona •
- Fondi diretti UE •
- Fondi indiretti UE •
- Strategia UNAR 2021 •

Ecosistema Agente

- ECO3 Misto •

Origine dell'OP

- AP1 Policy •
- AP2 Tavoli di confronto •

Osservazioni

Il lavoro rappresenta lo strumento principe di tutte le politiche d'inclusione, nonché un elemento capace di incidere sulla destrutturazione dei pregiudizi riferiti alla popolazione Rom. Il lavoro sviluppato nei tavoli ha confermato quanto rilevato con l'attività di indagine sviluppata durante i primi mesi di attività progettuale. La già critica situazione lavorativa dei Rom presenti a Cagliari, si è ulteriormente aggravata durante la pandemia sanitaria registrando un innalzamento dello stato di impoverimento dei nuclei assistiti conseguente alle restrizioni imposte. Gli interventi, di seguito proposti, vanno nella direzione di facilitare l'inserimento lavorativo della popolazione Rom residente nel comune di Cagliari.

Orientamento progettuale (OP) L1

Titolo MAPPATURA DELLE COMPETENZE

Tipologia di intervento

Azioni dirette a beneficiari finali •

Obiettivi

Favorire l'occupazione
Sviluppare politiche di lotta alla povertà
Promuovere e consolidare reti locali
Migliorare le competenze individuali e collettive

Livello di ideazione

Metodologico-operativo •

Descrizione

Realizzazione di un bilancio delle competenze, comprese quelle informali e non formali, che faccia emergere abilità, potenzialità, attitudini, esperienze e competenze di ogni singola persona rom coinvolta, al fine di garantire, in una fase successiva, l'avvio di attività formative ed inserimenti lavorativi rispondenti alle reali capacità dei Rom, incrementando le probabilità di successo dell'iniziativa.

Fase di sviluppo

F1 Precede co-programmazione •
F2 Co-programmazione •

Ecosistema Agente

ECO1 Primario •

Origine dell'OP

AP2 Tavoli di confronto •

AP4 Reti locali •
AP5 Associazionismo •
AP6 Esperti •

Risorse pubbliche da verificare

Fondo Piano sociale di zona •
Fondi diretti UE •
Fondi indiretti UE •

Osservazioni

Orientamento progettuale (OP) L2

Titolo INTERVENTI RIVOLTI A TARGET SPECIFICI: DONNE, NEET E GIOVANI

Tipologia di intervento

Azioni dirette a beneficiari finali •

Obiettivi

Favorire l'occupazione
Sviluppare politiche di lotta alla povertà
Promuovere e consolidare reti locali
Migliorare le competenze individuali e collettive

Livello di ideazione

Strategico •

Descrizione

Per favorire la crescita di competenze individuali e collettive, in relazione a pratiche di inclusione lavorativa, si svilupperanno le seguenti azioni:

- Creazione di laboratori finalizzati a superare la concentrazione delle donne nei lavori di cura.
- Alfabetizzazione e inserimento scolastico per soggetti adulti al fine di garantire la partecipazione a percorsi strutturati di inserimento lavorativo e formazione che altrimenti sarebbero loro preclusi.
- Potenziamento di tirocini formativi e borse lavoro destinati a giovani donne e/o adolescenti, finalizzati ad ampliare le tendenze ad investire sull'occupazione, in vista dall'auspicato inserimento lavorativo nel contesto cittadino.

Fase di sviluppo

F2 Co-programmazione •

Risorse pubbliche da verificare

Fondo Piano sociale di zona •
Fondi diretti UE •
Fondi indiretti UE •
Strategia UNAR 2021 •
Altro •

Ecosistema Agente

ECO3 Misto •

Origine dell'OP

AP2 Tavoli di confronto •

AP5 Associazionismo •

Osservazioni

Orientamento progettuale (OP) L3

Titolo SOSTEGNO ALL'IMPRENDITORIALITÀ E AL LAVORO AUTONOMO

Tipologia di intervento
- Infrastrutturazione del sistema •
- Azioni dirette a beneficiari finali •

Obiettivi
Favorire l'occupazione
Sviluppare politiche di lotta alla povertà
Promuovere e consolidare reti locali
Migliorare le competenze individuali e collettive

Livello di ideazione
- Strategico •

Descrizione

Sperimentazione di progettualità di microcredito e autoimprenditorialità, anche attraverso l'attivazione di una collaborazione con l'Ente Nazionale per il Microcredito, nonché attraverso l'utilizzo di fondi messi a disposizione da fondazioni private o accessibili attraverso finanziamenti del Fondo Sociale Europeo.

Regolarizzazione delle attività di recupero dei materiali, come ad esempio i materiali ferrosi, ad oggi considerate illegali e per questo rese marginali e non integrate nell'economia locale (progetto pilota di un'isola ecologica di separazione dei materiali di scarto da quelli riutilizzabili).

Risorse pubbliche da verificare
- Fondo Piano sociale di zona •
- Fondi diretti UE •
- Strategia UNAR 2021 •
- Altro •

Fase di sviluppo
- F2 Co-programmazione •

Ecosistema Agente
- ECO3 Misto •

Origine dell'OP
- AP1 Policy •
- AP2 Tavoli di confronto •

Osservazioni

I bassi livelli di istruzione che si riscontrano tra la comunità Rom della città rappresentano una delle principali cause di esclusione e difficoltà di accesso al mercato del lavoro. La scuola è il principale strumento di discriminazione positiva nonché una delle principali occasioni di confronto dei minori e famiglie Rom con famiglie e coetanei non Rom. Nonostante la Convenzione Onu sui diritti del fanciullo ’89, la Convenzione Europea sull’esercizio del diritto dei minori all’istruzione del 1996, a livello pratico permangono bassi livelli d’iscrizione e alti livelli di dispersione anche in riferimento a minori sottoposti ad obbligo scolastico.

L'amministrazione ha già attivato servizi di supporto alla famiglia, soprattutto per bambini in età prescolare, interventi di educativa domiciliare, progetti di deistituzionalizzazione e interventi finanziati attraverso il Pon inclusione, finalizzati al contrasto della povertà educativa attraverso azioni integrate che riguardano, sia la dimensione scolastica che quella abitativa e attività formative e di supervisione per gli insegnanti. I minori in obbligo risultano iscritti alla scuola primaria, ma persiste qualche criticità rispetto alla frequenza scolastica, specialmente per i nuclei familiari inseriti in alloggi distanti dai plessi di riferimento alla scuola primaria. Per affrontare tali criticità, si svilupperanno interventi come di seguito dettagliati.

Orientamento progettuale (OP) I1

Titolo COINVOLGIMENTO DEI MEDIATORI A SUPPORTO DEI BAMBINI/RAGAZZI

Tipologia di intervento

Azioni dirette a beneficiari finali •

Obiettivi

Favorire l'inserimento sociale e scolastico
Promuovere e consolidare reti locali
Promuovere la partecipazione delle comunità rom e sinte
Favorire la conoscenza sul fenomeno
Ridurre stereotipi e pregiudizi

Livello di ideazione

Strategico •

Descrizione

Prevedere il coinvolgimento sistematico dei mediatori interculturali per facilitare il rapporto con l'istituzione scolastica e sostenere il percorso scolastico degli alunni.

Fase di sviluppo

F1 Precede co-programmazione •
F2 Co-programmazione •

Ecosistema Agente

ECO1 Primario •

Origine dell'OP

AP1 Policy •
AP2 Tavoli di confronto •

Risorse pubbliche da verificare

Fondo Piano sociale di zona •
Fondi diretti UE •
Fondi indiretti UE •
Strategia UNAR 2021 •
Altro •

Osservazioni

Orientamento progettuale (OP)

I2

Titolo

RETE INTERISTITUZIONALE PER L'INTEGRAZIONE SCOLASTICA

Tipologia di intervento

Infrastrutturazione del sistema •

Obiettivi

Favorire l'inserimento sociale e scolastico
Promuovere e consolidare reti locali
Promuovere la partecipazione delle comunità rom e sinte

Livello di ideazione

Strategico •

Descrizione

Per favorire e sostenere percorsi di inclusione scolastica, si procederà alla creazione di una governance e di una rete interistituzionale strutturata rispetto all'integrazione scolastica.

Si procederà, inoltre, alla stesura e condivisione di un protocollo di accoglienza per gli alunni rom nella scuola (dall'istruzione prescolastica alla secondaria).

Tale rete lavorerà anche nella direzione di garantire l'ampliamento dell'offerta formativa anche mediante l'iscrizione presso i CPIA.

Risorse pubbliche da verificare

In house, fondi già stanziati *(specificare): PON* •

Fase di sviluppo

F1 Precede co-programmazione •
F2 Co-programmazione •

Ecosistema Agente

ECO2 Secondario •

Fondo Piano sociale di zona •
Fondi diretti UE •
Fondi indiretti UE •
Strategia UNAR 2021 •

Origine dell'OP

AP1 Policy •
AP2 Tavoli di confronto •

Osservazioni

Orientamento progettuale (OP) I3

Titolo SUPPORTO ALLA GENITORIALITÀ E ALLA CURA DEI MINORI

Tipologia di intervento

Azioni dirette a beneficiari finali •

Livello di ideazione

Strategico •

Fase di sviluppo

F1 Precede co-programmazione •
F2 Co-programmazione •

Ecosistema Agente

ECO3 Misto •

Origine dell'OP

AP2 Tavoli di confronto •

AP5 Associazionismo •
AP6 Esperti •

Obiettivi

Favorire l'inserimento sociale e scolastico
Promuovere e consolidare reti locali
Promuovere la partecipazione delle comunità rom e sinte

Descrizione

Per favorire i processi volti all'inserimento sociale e scolastico dei minori, si implementeranno i seguenti interventi:

- Affiancamento dei nuclei genitoriali rispetto all'inserimento scolastico dei minori
- Promozione di occasioni di confronto e conoscenza tra Istituzioni scolastiche e famiglie RSC
- Supporto didattico extrascolastico

Risorse pubbliche da verificare

Fondo Piano sociale di zona •

Strategia UNAR 2021 •
Altro •

Osservazioni

Orientamento progettuale (OP) I4

Titolo CONTRASTO DELLA POVERTÀ EDUCATIVA

Tipologia di intervento

Azioni dirette a beneficiari finali •

Obiettivi

Favorire l'inserimento sociale e scolastico
Promuovere e consolidare reti locali
Sviluppare politiche di lotta alla povertà
Promuovere la partecipazione delle comunità rom e sinte

Livello di ideazione

Strategico •

Descrizione

Potenziamento degli interventi integrati finalizzati a contrastare la povertà educativa con azioni di sostegno domiciliare rivolti a bambini in età prescolare al fine di ridurre lo svantaggio al momento dell'inserimento nella scuola primaria, rispetto ai compagni che hanno frequentato la scuola materna.

Risorse pubbliche da verificare

Fondo Piano sociale di zona •

Strategia UNAR 2021 •

Fase di sviluppo

F1 Precede co-programmazione •
F2 Co-programmazione •

Ecosistema Agente

ECO1 Primario •

Origine dell'OP

AP2 Tavoli di confronto •

Osservazioni

Orientamento progettuale (OP) I5

Titolo

FORMAZIONE SPECIALISTICA SUI TEMI DELL'INCLUSIONE DELLE COMUNITÀ ROM, DEL PORRAJMOS E DELL'ANTIZIGANISMO

Tipologia di intervento

- Infrastrutturazione del sistema •
- Azioni dirette a beneficiari finali •

Obiettivi

Favorire l'inserimento sociale e scolastico
Promuovere e consolidare reti locali
Promuovere la partecipazione delle comunità rom e sinte
Favorire la conoscenza sul fenomeno
Ridurre stereotipi e pregiudizi

Livello di ideazione

- Strategico •
- Metodologico-operativo •

Descrizione

- Promuovere attività di formazione dei docenti e attività laboratoriali con gli alunni sui temi del Porrajmos e dell'antiziganismo.

- Coerentemente con quanto previsto dalla Raccomandazione del giugno 2020 del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa, sviluppare attività di sensibilizzazione rivolte a tutte le scuole di ogni ordine e grado affinché prevedano in maniera sistematica nei programmi di studio spazi dedicati alla storia e alle realtà culturali delle comunità rom e sinte.

- Prevedere attività di formazione specialistica rivolta al personale scolastico sul tema del contrasto alla dispersione scolastica dei minori che vivono in contesti di particolare povertà educativa.

- Promuovere metodologie didattiche e educative incentrate su cooperative learning, attività laboratoriali e peer education. Tali pratiche, infatti, migliorano il clima scolastico, sostenendo le fragilità attraverso la relazione e l' interazione.

Risorse pubbliche da verificare

- Fondo Piano sociale di zona •
- Strategia UNAR 2021 •
- Altro •

Fase di sviluppo

- F1 Precede co-programmazione •
- F2 Co-programmazione •

Ecosistema Agente

- ECO1 Primario •

Origine dell'OP

- AP1 Policy •
- AP2 Tavoli di confronto •

Osservazioni

Il tema del diritto alla salute risulta cruciale in riferimento ad una popolazione che gode di condizioni di vita al di sotto della media, con un'aspettativa di vita che non supera i 60 anni. Durante i lavori del tavolo è emerso che per la fascia di minori tra 0 e 6 anni, si rileva una difficoltà di raccordo tra l'Azienda Sanitaria Locale e il Servizio Sociale per l'adempimento dell'obbligo vaccinale in relazione alle difficoltà legate alla mancanza della documentazione necessaria da parte dei nuclei familiari e alla chiusura degli uffici in seguito alle restrizioni legate alla pandemia. La popolazione qui considerata non accede a servizi di medicina preventiva. Risultano solo 53 le persone che dichiarano di avere il medico di base, ma anch'esse ricorrono di preferenza alla medicina d'urgenza per qualsiasi necessità. Ciò vale anche per i minori d'età 0-6 anni, che hanno diritto a un pediatra di base ma si rivolgono di preferenza al Pronto Soccorso. L'uso limitato dei servizi di medicina generale, anche tra coloro che vi hanno diritto, è conseguenza di una scarsa educazione sanitaria, che si traduce in una sorta di "mentalità" avvezza a ricorrere alla medicina solo in situazioni di emergenza.

Persistono criticità nell'iscrizione e nell'accesso al Servizio Sanitario che discendono dalla condizione giuridica delle persone Rom, che sono per lo più regolari ma affrontano tempi molto lunghi per il rinnovo dei permessi. Inoltre, non hanno i requisiti per ricevere i codici ENI e STP che garantiscono l'accesso alle cure ambulatoriali. Persistono le criticità legate all'accesso ai servizi pubblici per la salute sessuale e riproduttiva, a causa di uno scarso orientamento rispetto ai servizi stessi, alle difficoltà legate allo status giuridico, e a una componente culturale di resistenza.

Rispetto al piano relazionale tra personale sanitario e gruppi rom permangono difficoltà relazionali legate a reciproca diffidenza tra rom e personale sanitario.

Orientamento progettuale (OP) S1

Titolo ANALISI DEI BISOGNI SOCIO-SANITARI

Tipologia di intervento
Infrastrutturazione del sistema •

Obiettivi
Migliorare le condizioni di salute
Favorire risposte integrate a livello sociosanitario
Promuovere e consolidare reti locali
Promuovere la partecipazione delle comunità rom e sinte

Livello di ideazione
Strategico •
Metodologico-operativo •

Fase di sviluppo
F1 Precede co-programmazione •
F2 Co-programmazione •

Descrizione

Promuovere a livello territoriale un'indagine sostenuta dall'Ente locale e dall'ATS finalizzata ad analizzare i bisogni sociosanitari della popolazione rom in relazione ai seguenti aspetti:

- l'accesso ai servizi;
- l'utilizzo dei medesimi e/o l'esclusione nelle sue diverse forme e motivazioni;
- i livelli di assistenza garantiti e negati;
- la cultura che influenza l'esperienza del paziente e il suo rapporto con la salute, la malattia, l'igiene e la prevenzione;
- il "genere" e la sua incidenza nei bisogni di salute e nelle risposte a tali bisogni;
- i bisogni primari che incidono sulla qualità della vita connessa alla salute

L'analisi sarà condotta in forma partecipata con la comunità rom e con la collaborazione diretta del sistema dei servizi sociali e sociosanitari.

Risorse pubbliche da verificare

Fondo Piano sociale di zona •
Fondi diretti UE •

Strategia UNAR 2021 •
Altro •

Ecosistema Agente

ECO3 Misto •

Origine dell'OP
AP1 Policy •
AP2 Tavoli di confronto •

AP6 Esperti •

Osservazioni

Orientamento progettuale (OP) S2

Titolo ACCOMPAGNAMENTO ALL'OBBLIGO VACCINALE

Tipologia di intervento

Azioni dirette a beneficiari finali •

Livello di ideazione

Strategico •

Fase di sviluppo

F1 Precede co-programmazione •
F2 Co-programmazione •

Ecosistema Agente

ECO1 Primario •

Origine dell'OP

AP1 Policy •
AP2 Tavoli di confronto •

AP6 Esperti •

Obiettivi

Migliorare le condizioni di salute
Favorire risposte integrate a livello sociosanitario
Promuovere e consolidare reti locali
Promuovere la partecipazione delle comunità rom e sinte

Descrizione

Promuovere un accordo formale tra enti locali, ATS e associazioni territoriali al fine di avere un monitoraggio costante dei nuovi nati e promuovere l'accompagnamento dei nuclei rispetto all'obbligo vaccinale.

Risorse pubbliche da verificare

Fondo Piano sociale di zona •

Strategia UNAR 2021 •
Altro •

Osservazioni

E' possibile anche pensare di ottimizzare e rafforzare azioni già in essere del sistema sanitario regionale e locale.

Orientamento progettuale (OP) S3

Titolo

FAVORIRE E SOSTENERE L'ACCESSO E LA FRUIZIONE DEI SERVIZI SOCIO-SANITARI

Tipologia di intervento

Infrastrutturazione del sistema	•
Azioni dirette a beneficiari finali	•

Obiettivi

Migliorare le condizioni di salute
Favorire risposte integrate a livello sociosanitario
Promuovere e consolidare reti locali
Promuovere la partecipazione delle comunità rom e sinte

Livello di ideazione

Strategico	•
Metodologico-operativo	•

Descrizione

Per favorire l'accesso e la fruizione dei servizi sociosanitari, si svilupperanno azioni tra loro complementari volte a favorire la diffusione di informazioni tra il personale sanitario e le comunità rom attraverso:

- La promozione di campagne di informazione e attività di formazione degli operatori amministrativi dell'ATS in materia di applicazione della normativa, tenuta in considerazione l'eterogeneità delle situazioni che richiedono la declinazione di politiche diverse.
- La produzione a carico dell'ATS di una circolare esplicativa delle norme per favorire l'accesso ai diritti sanitari.
- La promozione di un percorso formativo interno/esterno alle strutture dell'ATS per promuovere il diritto all'accesso e alla fruibilità dei servizi.
- La predisposizione di un luogo che faciliti l'accesso e l'orientamento ai servizi della popolazione extracomunitaria in tutti i territori, favorendo la circolarità delle informazioni.
- La creazione di una rete tra privato sociale e pubblico rispetto alla presa in carico pubblica con l'attivazione di un punto di ricezione,
- La creazione di un servizio di accompagnamento finalizzato al consolidamento di legami di fiducia volti all'abbattimento delle resistenze culturali.

Risorse pubbliche da verificare

Fondo Piano sociale di zona	•
Strategia UNAR 2021	•
Altro	•

Fase di sviluppo

F1 Precede co-programmazione	•
F2 Co-programmazione	•
F3 Intervento	•

Ecosistema Agente

ECO3 Misto	•

Origine dell'OP

AP1 Policy	•
AP2 Tavoli di confronto	•
AP3 Enti locali e istituzioni	•
	•
	•
AP6 Esperti	•

Osservazioni

E' possibile anche pensare di ottimizzare e rafforzare azioni già in essere del sistema sanitario regionale e locale.

In riferimento alla cittadinanza attiva, le azioni che saranno implementate mirano alla regolarizzazione giuridica dei cittadini Rom che attualmente resultano essere privi di regolare titolo di soggiorno e/o iscrizione anagrafica. Rispetto alla condizione giuridica, infatti, si segnala un'elevata percentuale di soggetti che pur avendo i requisiti per accedere alla cittadinanza italiana non formalizzano la richiesta, e l'abuso di forme di soggiorno per assistenza minori (ex art. 31 del T.U. immigrazione) da parte di soggetti nati nel territorio italiano. Richiesta di forme illegittime di protezione internazionale e protezione umanitaria.

Per superare tali criticità si svilupperanno le azioni dettagliate nelle schede che seguono.

Orientamento progettuale (OP)

C1

Titolo PERCORSI DI INCLUSIONE E CITTADINANZA ATTIVA

Tipologia di intervento

Infrastrutturazione del sistema	•
Azioni dirette a beneficiari finali	•

Obiettivi

Promuovere e consolidare reti locali
Promuovere la partecipazione delle comunità rom e sinte
Favorire l'inserimento sociale
Migliorare le competenze individuali e collettive

Livello di ideazione

Strategico	•
Metodologico-operativo	•

Fase di sviluppo

F1 Precede co-programmazione	•
F2 Co-programmazione	•
F3 Intervento	•

Ecosistema Agente

ECO3 Misto	•

Origine dell'OP

AP1 Policy	•
AP2 Tavoli di confronto	•
AP3 Enti locali e istituzioni	•
AP4 Reti locali	•

Descrizione

Per superare le criticità che impediscono l'esercizio di una cittadinanza piena e attiva, l'amministrazione comunale si impegnerà nella promozione delle seguenti azioni:

- Azioni di sostegno all'inclusione attiva, anche attraverso pratiche relative al godimento dei diritti correlati alla residenza anagrafica
- Azioni di sostegno alla piena integrazione sociale, attraverso azioni di valorizzazione delle relazioni sociali di base tra le popolazioni Rom e la generalità della cittadinanza
- Apertura all'ottenimento dei permessi di soggiorno per un numero abbastanza ampio di destinatari rom, prendendo in considerazione le relative condizioni di grave precarietà sociale e la normativa esistente in materia. A tal fine, si attiveranno forme di coordinamento codificate tra prefettura, questura, ambasciate e consolati e saranno individuati strumenti per adottare le misure volte a sanare le singole posizioni amministrative.
- Condivisione di informazioni con i nuclei familiari rispetto alle modalità di presentazione della domanda di concessione della cittadinanza italiana.
- Potenziamento dell'orientamento legale su diritti/doveri e cittadinanza.
- Promozione di corsi di educazione civica.

Risorse pubbliche da verificare

Fondo Piano sociale di zona	•
Altro	•

Osservazioni

Orientamento progettuale (OP) A1

Titolo CONTRASTO DELL'ANTIZIGANISMO E DELLE FORME DI DISCRIMINAZIONE

Tipologia di intervento

Infrastrutturazione del sistema	•
Azioni dirette a beneficiari finali	•

Obiettivi

Migliorare le competenze individuali e collettive
Ridurre stereotipi e pregiudizi
Informare e sensibilizzare le comunità locali
Favorire la conoscenza sul fenomeno
Promuovere la partecipazione delle comunità rom e sinte

Livello di ideazione

Strategico	•
Metodologico-operativo	•

Fase di sviluppo

F1 Precede co-programmazione	•
F2 Co-programmazione	•
F3 Intervento	•

Descrizione

Le forme di discriminazioni che colpiscono i rom residenti nella città di Cagliari continuano a rappresentare un ostacolo per il raggiungimento di una piena uguaglianza, inclusione e partecipazione alla vita pubblica delle comunità.
Con il fine specifico di contrastare l'antiziganismo e promuovere narrazioni positive e modelli di ruolo positivi, saranno sviluppate attività volte a diffondere la conoscenza della storia e delle culture delle comunità rom e suscitare la consapevolezza dei vantaggi reciproci derivanti dalla diversità e dall'inclusione. Tutte le attività andranno concordate, progettate e implementate con referenti e associazioni della comunità rom locale ed enti del terzo settore.

Le attività da sviluppare in collaborazione con le comunità rom per contrastare l'antiziganismo sono le seguenti:

- Organizzazione di eventi/manifestazioni pubbliche per diffondere la storia e le culture delle comunità rom. Di seguito, si riportano alcune date significative: Giornata della Memoria (27 gennaio); Giornata internazionale dei rom, denominata *"Romano Dives"* (8 aprile); commemorazione della rivolta degli internati nella sezione del Zigeunerlager del campo di concentramento nazista di Auschwitz-Birkenau avvenuta il 16 maggio del 1944 (16 maggio); commemorazione degli oltre 4.000 Rom e Sinti, in maggioranza donne e bambini, che furono sterminati nelle camere a gas del campo di Auschwitz-Birkenau il 2 agosto del 1944 (2 agosto).
- Raccolta di dati sulle esperienze di discriminazione e antiziganismo.
- Organizzazione di corsi e momenti formativi sul tema del contrasto dell'antiziganismo rivolti a personale scolastico, operatori sociali, dipendenti di uffici pubblici, personale sanitario, forze dell'ordine, giornalisti, organizzazioni datoriali, organizzazioni sindacali e altre categorie di soggetti che si ritenesse utile coinvolgere.
- Promozione di attività di sensibilizzazione rivolte a tutte le scuole di ogni ordine e grado affinché prevedano in maniera sistematica nei programmi di studio spazi dedicati alla storia e alle realtà culturali dei Rom e dei Sinti.
- Promozione di attività che possano contrastare le forme di *hate speech* che colpiscono i Rom.
- Promozione di iniziative di sensibilizzazione rivolte ai Rom riguardo ai loro diritti.
- Realizzazione di interventi che possano rimuovere e prevenire le forme di discriminazione istituzionale vissuta dai Rom all'interno dell'amministrazione pubblica.

Risorse pubbliche da verificare

Fondo Piano sociale di zona	•
Fondi indiretti UE	•
Strategia UNAR 2021	•
Altro	•

Ecosistema Agente

ECO3 Misto	•

Origine dell'OP

AP1 Policy	•
AP2 Tavoli di confronto	•
AP3 Enti locali e istituzioni	•
AP4 Reti locali	•
AP5 Associazionismo	•

Osservazioni

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI ESSENZIALI

Discriminazioni e campi Rom

AAVV, (2018), Civil society monitoring report on implementation of the national Roma integration strategy in Italy Focusing on structural and horizontal preconditions for successful implementation of the strategy, Roma Civil Monitor 1, European Commission, Brussels.

AAVV, (2019) Assessing progress in key policy areas of the strategy, Roma Civil Monitor 2, European Commission, Brussels.

AAVV, (2020), Civil society monitoring report on implementation of the national Roma integration strategies in Italy. Identifying blind spots in Roma inclusion policy, Roma Civil Monitor 3, European Commission, Brussels.

Alietti A., Riniolo V., (2019), The national strategy for Roma inclusion in Italy: between contradictions and loss of responsibilities, in Journal of Contemporary European Studies.

Associazione 21 luglio, (2021), Oltre il campo. Il superamento dei campi rom in Italia. Un'analisi comparativa con "linee guida per amministratori pubblici", TAU editrice: Fondazione Migrantes, Todi (Pg).

Bravi L., (2009), Tra inclusione ed esclusione. Una storia sociale dell'educazione dei rom e dei sinti in Italia, Milano: Unicopli, Milano.

Brunello P., (1996), a cura di, L'urbanistica del disprezzo. Campi rom e società italiana, Roma, Manifesto Libro.

Ciniero A. (2019), Analisi dei processi di esclusione/inclusione sociale dei gruppi rom. Un caso studio in Palaver, 8 n.s. (2019), n. 1 pp. 103 – 156.

Ciniero A., (2018), Una questione sociale, non etnica. Processi di interazione ed esclusione di tre gruppi rom nel tempo: il caso del Salento in Mondi Migranti 2/2018, pp. 169-189.

Ciniero A., (2021), Modelli politici e processi di istituzionalizzazione come vettori di esclusione e marginalità sociale: il caso dei campi rom e dei ghetti agricoli, Sociologia Urbana e Rurale, n. 125, pp. 14-28,

Piasere L. (1999), Un mondo di mondi. Antropologia delle culture rom, Napoli: L'ancora.

Piasere L., (2004), I rom d'Europa. Una storia moderna, Roma-Bari: Editori Laterza.

Pontrandolfo S., (2019), a cura di, Politiche locali per rom e sinti in Italia, Roma, Cisu.

Rizzin E. (2020), a cura di, Attraversare Auschwitz storie di rom e sinti: identità, memorie, antiziganismo, in http://cdn.gangemieditore.com/import/materialiVari/AttraversareAuschwitz.pdf

Sigona N., (2005), I confini del «problema zingari». Le politiche dei campi nomadi in Italia, in Caponio T., Colombo A. (a cura di), Migrazioni globali, integrazioni locali, Bologna, Il Mulino.

Vitale T., (2009), a cura di, Politiche Possibili. Abitare con i rom e i sinti, Roma, Carocci.

Vitale T., (2019), Conflicts on Roma Settlements in Italian Cities: Normative Polarisation and Pragmatic Mediation in Palaver, 8 n.s. (2019), n. 1 pp. 29-73.

Pianificazione sociale

Ippodamo di Mileto. Immaginario sociale e pianificazione urbana nella Grecia classica
Emanuele Greco
*Pandemos*2018

Pianificazione e gestione dei servizi sociali. L'approccio sociologico e la prassi operativa
Ugo Ferraro, Carmelo Bruni
*Franco Angeli*2009

Guida al welfare italiano: dalla pianificazione sociale alla gestione dei servizi. Manuale per operatori del welfare locale
Raffaello Maggian
*Maggioli Editore*2011

Guida alla progettazione della città culturale. Rinnovare le geografie, il design, l'azione sociale, la pianificazione nello spazio urbano
Lucio Argano
*Franco Angeli*2021

Il ruolo della ricerca nella pianificazione sociale
Stefano Petilli, Walter Amicosante
*Franco Angeli*2007

Il territorio delle politiche. Innovazione sociale e pratiche di pianificazione
Gabriele Pasqui
Franco Angeli

Concetti e strumenti per l'analisi sociologica e la pianificazione sociale
Luigi G. Frudà
Euroma La Goliardica

Pianificazione e sviluppo accelerato
Bruno Bettelheim
Jaca Book

La pianificazione dei servizi sociali
Angelo Mari
Ipsoa

Sociologia e pianificazione sociale. Teorie e modelli
Carmelo Bruni
Franco Angeli

Costruzioni per le persone. Come le infrastrutture sociali possono aiutare a combattere le disuguaglianze, la polarizzazione sociale e il declino del senso civico
Eric Klinenberg
*Ledizioni*2019

30 tesi sul rilancio della pianificazione sociale. Ripartiamo da vent'anni di 328
Pier Paolo Inserra
*Biblis*2021

NOTE